



CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

GIOVEDÌ 13 GIUGNO 2024

Next Gen Summer School, la sfida per la trasformazione digitale

Percorsi di alta formazione per under 35 per formare professionisti che possano affrontare le sfide del mercato e della trasformazione digitale. Torna la Next Gen Summer School della Fondazione Saccone. La presentazione della terza edizione è in programma oggi nel corso di un evento cui è prevista la partecipazione anche dell'assessore alla Formazione professionale della Regione Campania, Armida Filippelli. La Summer School offre percorsi formativi multidisciplinari di alta formazione per laureati e laureandi under 35 anni. Quest'anno, il focus sarà sulla formazione in «Operations & Manufacturing Management», figura professionale responsabile della gestione globale delle operazioni e della produzione all'interno delle aziende. Sono undici i talenti selezionati, partirà il 17 giugno prossimo a Corleto Monforte, con una outdoor experience della durata di tre giorni. Next Gen Summer School è un progetto patrocinato dalla Regione Campania, dalla Provincia di Salerno, da Confindustria Salerno, dalla Camera di Commercio di Salerno e dalla Fondazione Comunica. Partner promotore dell'iniziativa è la Fondazione Cassa Rurale di Battipaglia, mentre Banca Campania Centro e Banca Monte Pruno sono i partner sostenitori. Sono, invece, cinque i challenge partner, Asis, Cti Foodtech, Decom srl, Miras Energia e Russo di Casandrino, che, durante il percorso, lanceranno delle sfide relative a reali problematiche aziendali ai ragazzi, i quali avranno il compito di individuare soluzioni innovative da proporre alle aziende alla fine del progetto. Tra gli special partner di Next Gen Summer School, ci sono Gruppo Stratego e Ribasud; tra i friend partner, il Consorzio di bonifica comprensorio Sarno, Gruppo Sada, Industria grafica Fg, Edil Pro srl e Bioplast. A illustrare i dettagli della terza edizione, questa mattina, saranno Giorgio Scala, presidente della Fondazione Saccone, Mario Vitolo, managing director di Virvelle, e Antonio Vitolo, Ceo del Gruppo Stratego. Previsti, poi, gli interventi di Marco Gambardella, presidente dei Giovani imprenditori di Confindustria Salerno, Camillo Catarozzo, presidente di Banca Campania Centro, e Cono Federico, vicedirettore generale di Banca Monte Pruno. A rappresentare i challenge partner, invece, Flavio Donatantonio, Hr manager di Asis, Alessandro Crescenzo, responsabile del dipartimento ricerca e sviluppo di Cti FoodTech, Francesco De Simone, Hr and administration manager di Decom, Silvio Petrone, Ceo di Miras Energia, e Rossella De Luca, Hr manager di Russo di Casandrino.

Nico Casale

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Battipaglia - Oggi processo penale per il femminicidio avvenuto il 20 settembre '23 per mano del marito

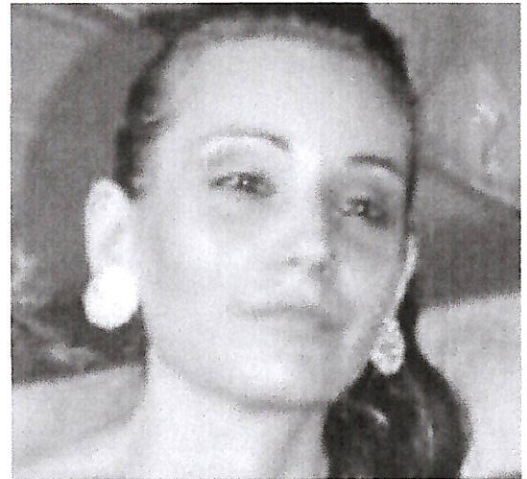
Omicidio Troisi, "Non sei sola" si costituisce parte civile al processo

“**“La drammatica vicenda rappresenta per noi una dura sconfitta”**”

L'Associazione "Non sei sola Battipaglia contro la violenza sulle donne APS", attiva sul territorio dal 2012, annuncia che oggi si costituirà parte civile nel processo penale per il femminicidio di Maria Rosa Troisi, avvenuto il 20 settembre 2023 per mano del marito. La decisione di costituirsi parte civile è sorretta da motivazioni legali e giurisprudenziali oggettive rese note dall'associazione che oggi sarà presente in aula. I fatti descritti e riportati nei capi di imputazione hanno arrecato danni immediati e diretti all'Associazione. Questa ha subito evidenti danni non patrimoniali, in particolare all'immagine, derivanti dalla palese lesione dei principi ispiratori della mission del-

l'Associazione. «Dal 2012, gestiamo uno sportello di primo ascolto totalmente gratuito di supporto psicologico per le donne vittime di violenza, il primo e l'unico nella città teatro del tragico evento del processo odierno. Da allora, abbiamo intrapreso numerose attività e impegni contro la violenza di genere, rispondendo a richieste di aiuto da parte di donne che subiscono violenze psicologiche, fisiche ed economiche. Le nostre operatrici, avvocate, psicoterapeute, psicologhe, counselor e assistenti sociali, vantano un elevato livello di qualificazione ed esperienza, operando affinché siano rispettati i diritti fondamentali delle donne e dei minori - ha dichiarato l'associazione a tu-

tela delle donne vittima di violenza - La drammatica vicenda di Maria Rosa Troisi rappresenta per l'Associazione una sostanziale sconfitta e una mortificazione per l'attività ininterrottamente svolta da oltre dieci anni. Costituirsi parte civile è un atto di forte connotazione non solo politica, ma anche sociale e culturale. Negli anni, "Non sei sola Battipaglia contro la violenza sulle donne APS" ha sempre promosso e diffuso i valori di solidarietà, nel pieno rispetto della libertà e della dignità di ciascuna e dei principi di uguaglianza, imparzialità e pluralismo. Siamo state protagoniste di numerose iniziative sociali, culturali e politiche, come la creazione di uno sportello di ascolto, percorsi di formazione nelle scuole, e l'organizzazione dell'evento annuale "Fuori dal silenzio" in occasione della Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza sulle donne. La tragica perdita di Maria Rosa Troisi ci ha sconvolte, ma ci ha anche rese



Maria Rosa Troisi

più determinate a gridare "Fa che io sia l'ultima". La nostra costituzione di parte civile nel processo per la sua morte è un atto di giustizia e di speranza, affinché nessuna donna debba più subire ciò che ha subito Maria Rosa».

L'associazione, tra le altre cose, si occupa di organizzare e promuovere servizi di sostegno psicologico, anche con colloqui di consultazione psicologica e di consulenza medico-legale, per le donne vittime di violenza; istituire e gestire una linea telefonica di ascolto per le donne vittime di violenza; promuovere, istituire e gestire sportelli di ascolto per le donne vittime di violenza; organizzare attività ed eventi volti alla rieducazione degli autori di atti di violenza; svolgere attività di prevenzione e sostegno per combattere la violenza sulle donne, anche attraverso iniziative realizzate tramite il sito web associativo.

“**Diverse le attività che l'associazione porta avanti a favore delle donne**”

Pontecagnano - Iniziativa dell'amministrazione CittàLaboratorioGiovani: il nuovo progetto lanciato per i Neet

La Presidenza del Consiglio dei Ministri, unitamente all'Anci, ha finanziato, per un importo di 120.00 euro, il progetto CittàLaboratorioGiovani, l'iniziativa destinata a 150 Neet del Comune di Pontecagnano Faiano. Un grande contenitore, che mette insieme attività di formazione, orientamento e sviluppo di competenze e di talenti dedicate a donne ed uomini più vulnerabili e sfiduciati, che non hanno ancora trovato una propria collocazione nel mondo del lavoro e/o delle esperienze. Intento principale dell'iniziativa è quello di incentivare, con strumenti idonei ed appositamente concepiti, il coinvolgimento delle persone nella vita politica, sociale ed economica del comprensorio. Diverse le attività in programma, tra cui quelle legate alla corretta compila-

zione del curriculum vitae ed alla simulazione di colloqui di lavoro, con indicazioni, suggerimenti e consigli utili per sostenere con successo questo tipo di prova. «A pochi giorni dall'inizio del progetto Literary & Social Hub, altro fiore all'occhiello di questa Amministrazione, i giovani tornano ad essere protagonisti di questa città con iniziative che li valorizzano e li indirizzano verso un futuro di attivismo, impegno, di crescita. Non posso che esprimere le mie congratulazioni all'Assessorato retto da Dario Vaccaro ed a tutto il gruppo di lavoro che, senza sosta e con grande spirito di dedizione, finalizza tempo e risorse per creare soluzioni all'avanguardia e di valore per la nostra comunità», ha dichiarato il Sindaco di Pontecagnano Faiano Giuseppe Lanzara.

Il fatto - Operations & Manufacturing Management percorso formativo

Next Gen Summer School: pressola fondazione Saccone si presenta la terza edizione quest'oggi

Oggi, presso la sede della Fondazione Saccone in via G. Ungaretti, 43 a Montecorvino Pugliano, dalle ore 11, sarà presentata la terza edizione della "Next Gen Summer School", un progetto ideato e organizzato dalla Fondazione Saccone. L'evento vedrà la partecipazione dell'Assessore alla Formazione Professionale della Regione Campania, Armida Filippelli. La "Next Gen Summer School" è un'iniziativa giunta alla terza edizione, che offre percorsi formativi multidisciplinari di alta formazione per giovani laureati e laureandi under 35, con l'obiettivo di formare professionisti capaci di affrontare le sfide del mercato e della trasformazione digitale. Quest'anno, il focus sarà sulla formazione in "Operations & Manufacturing Management", figura professionale responsabile della gestione globale delle operazioni e della produzione all'interno delle aziende. Sono 11 i talenti selezionati per questa edizione, che partirà il prossimo 17 giugno, nella cornice dei Monti Alburni a Corleto Monforte, con un'outdoor experience della durata di 3 giorni. Una novità che permetterà ai ragazzi di vivere un'esperienza ancora più immersiva.



Next Gen Summer School è un progetto patrocinato dalla Regione Campania, dalla Provincia di Salerno, da Confindustria Salerno, dalla Camera di Commercio di Salerno e dalla Fondazione Comunica. I dettagli della terza edizione della manifestazione saranno illustrati durante la conferenza stampa da Giorgio Scala, Presidente della Fondazione Saccone, Mario Vitolo, Managing Director di Virvelle, e Antonio Vitolo, CEO del Gruppo Stratego. Saranno presenti anche Marco Gambardella, Presidente Giovani Confindustria Salerno, Camillo Catarozzo, Presidente di Banca Campania Centro, e Cono Federico, Vicedirettore generale di Banca Monte Pruno.

Zona industriale, nuovo look: più spazio e priorità ambiente

IL COMUNE CONCEDE 400MILA METRI QUADRATI E OTTIENE PARTE DI COSTA PER IL RIPASCIMENTO C'È ANCHE LA VASCA PER LE RIPRESE SUBACQUEE



IL PROGETTO

Ivana Infantino

Zona industriale, presentato il nuovo piano regolatore. La zona industriale di Salerno, con il nuovo piano, guadagna altri 400mila metri quadrati e diventa più ecosostenibile. Dalla realizzazione del parco fluviale a quello fotovoltaico, per un'area che si rifà il look riqualificando l'esistente, attraverso interventi mirati, introducendo una nuova regolamentazione in materia di inquinamento acustico, luminoso, elettromagnetico ed atmosferico, consentendo alle imprese esistenti di ampliare del 10 per cento la volumetria degli stabilimenti produttivi. Un lavoro «certosino» sono stati censiti tutti i fabbricati, le aree dismesse e quelle da riassegnare - per un piano "innovativo" redatto a quattro mani dai tecnici dell'Asi e del Comune. Con Palazzo di Città che concede nuove aree al consorzio per ulteriori 400mila metri quadrati (la zona di Ostaglio nelle vicinanze del cementificio, nda) e l'Asi che, dall'altra parte, cede 256mila metri quadrati sul litorale, in una zona che sarà oggetto di interventi di rigenerazione urbana. Nuovi lotti industriali, ma dotati di infrastrutture e sistemi necessari a garantire la tutela della salute, della sicurezza e dell'ambiente. Ossia attività produttive ecologicamente attrezzate (Apea). «La zona industriale di Salerno dice il

presidente Asi Antonio Visconti - è cuore pulsante dell'economia salernitana. Questo piano è fortemente premiante per attività sostenibili dal punto di vista ambientale e prevede un piccolo incremento dei volumi, il 10 per cento, per gli insediamenti esistenti». Un piano «moderno» e «rispettoso delle norme ambientali» che punta a «mettere ordine in un contesto che non lo è sempre stato» precisa Visconti. Per il sindaco Enzo Napoli con il nuovo piano «si aprono prospettive importanti per la nostra città».

L'ANNUNCIO

Fra le tante iniziative il sindaco Napoli annuncia la realizzazione di «una vasca per le riprese cinematografiche subacquee», una «singolarità in tutta la regione, qualcosa di creativo, fortemente voluto dal presidente De Luca, improntata alla sostenibilità ecologica». Ad illustrare i contenuti del nuovo piano, il presidente dell'Asi Visconti, il suo vice, Gianluca Calabrese, il sindaco Enzo Napoli, l'assessore al Commercio e Attività produttive Dario Loffredo e gli architetti Maria Maddalena Cantisano, dirigente del settore trasformazione urbanistica ed edilizia di palazzo di Città, e Davide Pelosio per il consorzio industriale. «È un piano innovativo commenta la Cantisani - ed è stato importante perché abbiamo potuto guardare il territorio comunale nella sua completezza con un occhio ad interventi ecologicamente sostenibili. Questo "pianificare insieme" ci ha consentito di creare un piano che dialoga con il nostro Puc». Sull'importanza della collaborazione si è soffermato anche l'assessore Loffredo: «è una cosa importante e ci ha consentito di cogliere un grande risultato. L'aumento della volumetria rappresenta un atto rivoluzionario, una spinta in più per chi vuole fare impresa e creare lavoro». Durante l'incontro Pelosio ha illustrato i dettagli del piano, al quale hanno lavorato anche i tecnici Asi Infante e Vitolo, e che ora dovrà essere approvato dalla Regione. Sull'ampliamento dell'area Asi è intervenuto il vicepresidente Calabrese: «abbiamo richieste anche di aziende importanti a livello nazionale spiega - che vogliono insediarsi a Salerno perché è un punto strategico anche per la vicinanza con l'aeroporto». A margine della conferenza Calabrese ha rimarcato, nel rispondere alla stampa sulla ipotetica candidatura delle fonderie Pisano per la nuova area Apea, che «qualora dovessero avere questo tipo di impianto valuteremo la loro ipotetica candidatura, ma non penso possano approdare da noi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fatto - Si prevede un ampliamento di circa 400mila metri quadrati con la possibilità di creare nuovo lavoro

Zona industriale di Salerno, con il nuovo piano regolatore ci saranno altre attività



La presentazione del nuovo Piano Regolatore

Ampliamento di circa 400mila metri quadri nella zona industriale di Salerno con l'inseadimento di nuove attività produttive: è quanto prevede, in sintesi, il nuovo Piano regolatore della zona industriale del capoluogo di provincia, presentato ieri mattina a Palazzo di Città. Si tratta, come ha sottolineato l'assessore Dario Loffredo, di uno strumento innovativo che contribuirà a migliorare i servizi e a snellire diverse

procedure burocratiche, oltre che a riqualificare un altro tassello di Salerno. «Mettiamo ordine in una zona industriale, vero baricentro dell'economia salernitana. L'apertura dell'aeroporto, il rilancio dell'Alta velocità da Salerno a Reggio Calabria, il sistema portistico che diventa più forte vedono la zona industriale come polo di maggiore interesse - ha dichiarato il presidente dell'Asi Antonio Visconti - Si

“
«Le fonderie Pisano non penso possano insediarsi da noi perchè sono aree con criteri Apea”
”

Aziende importanti a livello nazionale hanno intenzione di inserirsi a Salerno

tratta di un piano urbanistico moderno, rispettoso delle norme ambientali, che punta a mettere ordine in un contesto che non lo è sempre stato e che prevede un ampliamento della zona industriale di circa 400mila metri quadrati con la possibilità di insediare nuove attività e che consentirà agli insediamenti presenti di incrementare del 10% la propria volumetria. Un lavoro fatto a quattro mani con il Comune di Salerno per dare certezza delle regole e attrattività alle nostre imprese». «Abbiamo richieste - ha aggiunto il vice presidente Asi, Gianluca Calabrese - anche di aziende importanti a livello nazionale che hanno intenzione di inserirsi a Salerno perché è un punto strategico anche per la vicinanza con l'aeroporto. Le Fonderie Pisano non penso possano approdare da noi per quanto riguarda le Aree produttive ecologicamente attrezzate (Apea) - rimarca Calabrese ad una domanda della stampa a margine della conferenza - Se dovessero avere tale tipo di impianto valuteremo una loro ipotetica candidatura». Parla di pro-

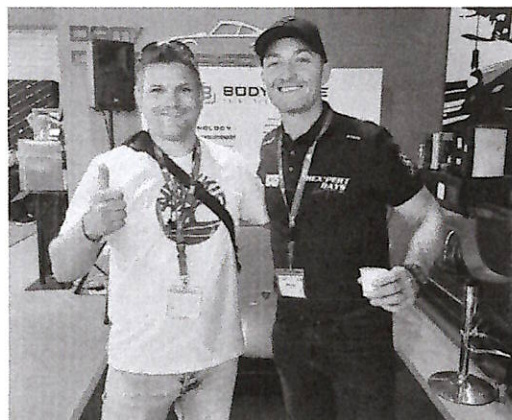
spettive importanti «per la nostra città» il sindaco di Salerno Vincenzo Napoli, sottolineando che «il piano regolatore prevede l'espansione industriale mirata a progetti di qualità oltre che ad una riqualificazione urbanistica dell'area. Ci sarà una fermata della metropolitana, ci saranno anche progetti interessanti come la creazione di un luogo - fortemente voluto dal presidente De Luca - per riprese cinematografiche particolarmente complicate come una vasca per le riprese subacquee che credo sarà una singolarità in tutta la regione. Il tutto sarà impostato nell'ottica della sostenibilità ecologica con una visione fortemente green». «Abbiamo realizzato - ha illustrato il dirigente Settore trasformazione urbanistica ed edilizia del Comune di Salerno, l'architetto Maria Mariela Cantisani - un protocollo di intesa con l'Asi. E' un piano innovativo. Abbiamo potuto guardare il territorio comunale nella sua completezza facendo un censimento di tutti i fabbricati con un occhio ad interventi sostenibili ecologicamente».

Il fatto - Un weekend all'insegna del networking, della creatività e dell'innovazione tecnologica con l'azienda salernitana

Salerno alla 24 Ore di Le Mans: Santoro ai box del prestigioso campionato di endurance

Un weekend all'insegna del networking, della creatività e dell'innovazione tecnologica. L'azienda salernitana Santoro Creative Hub protagonista, questo fine settimana, agli Hexpert Days in Francia di Hexis, la multinazionale di Frontignan tra le principali al mondo a produrre pellicole autoadesive di alta qualità, che già da tempo ha riconosciuto nell'hub salernitano il suo partner. Sabato 15 e domenica 16 giugno Santoro partecipa all'edizione 2024 della 24 ore di Le Mans, banco di prova estremo per piloti e macchina, storico campionato di endurance, il trofeo più ambito dai piloti che aspirano a ritagliarsi un posto nella storia al quale ogni anno accorrono oltre 250.000 spettatori.

«Abbiamo l'opportunità di vivere a pieno l'adrenalina delle qualifiche automobilistiche all'interno dei box di una gara storica, una delle più ambite del panorama automobilistico, la più bella del mondo. Parallelamente offriamo il nostro feedback sulle tecniche di PPF applicate alle macchine da corsa», dice Ernesto Santoro, già carico di emozioni. In qualità di partner qualificato e corner certificato, l'azienda salernitana è stata scelta per testare in anteprima, insieme al team D'station Racing - Aston Martin, i nuovi prodotti della gamma Hexis e Bodyfence, ovvero le famose pellicole protettive PPF dedicate al mondo automotive. L'edizione 2024 della 24 ore di Le Mans è il quarto round



del Mondiale Endurance 2024: 186 piloti sono pronti a

darsi battaglia, in rappresentanza di tutti i marchi più bla-



sonati del motorsport. Valentino Rossi è al debutto, tra le Hypercar Ferrari, Porsche e Toyota lottano per il podio: la competizione è altissima. Salerno c'è.

Zona industriale fra green e Hollywood

Accordo fra Asi e Comune, nessuna chiusura all'ipotesi Fonderie. E c'è l'ok alla vasca per le riprese cinematografiche subacquee

IL NUOVO PIANO REGOLATORE

La "cittadella del cinema" con la realizzazione della maxi-vasca per le riprese subacquee da 50 milioni di euro si farà e, allo stesso tempo, si metterà un tassello importante per riqualificare la parte più orientale del litorale cittadino anche con un parco fluviale mentre la zona Asi avrà più spazio per l'insediamento di nuove imprese ad altissima capacità di innovazione e di sostenibilità. Il tutto senza escludere a priori che ci sia posto anche per lo stabilimento 2.0 delle Fonderie Pisano. È l'estrema sintesi del protocollo d'intesa stipulato dal Comune di Salerno e dal Consorzio Asi con cui viene riorganizzata l'intera area industriale che potrà regolamentata da un piano dedicato che, in maniera assolutamente inedita, considera il nucleo industriale come una parte integrante della città, quindi come un unicum di funzioni strategiche da organizzare. **Lo "scambio di terreni"**. Si parte da uno "scambio di terreni": stando ai numeri, sono 365mila metri quadrati di suolo che vengono "restituiti" al Comune nell'area accanto al depuratore e 394mila metri quadrati quelli che vengono inglobati all'interno dell'Asi dei quali 256mila metri quadrati destinati alle aree produttive ecologicamente attrezzate; 39mila metri quadrati dedicati a interventi sulla viabilità; 13.650 destinati al parco fluviale del Picentino; 40mila metri quadrati per attrezzature pubbliche; 76.800 metri quadrati destinati al rispetto ambientale, quindi destinati ad aree di verde mentre è di 25mila metri quadrati l'area che occorrerà per realizzare a Salerno la piscina degna degli Studios di Hollywood.

Le nuove aree comunali. «È un piano innovativo che è stato importante mettere a punto perché ci ha consentito di guardare il territorio comunale nella sua completezza, tentando di far rientrare anche la zona industriale nel territorio cittadino con incentivi, individuazione di aree, facendo un censimento di fabbricati, aree dismesse e aree che possono essere assegnate. Noi spiega

Maddalena Cantisani,

dirigente del settore Trasformazione urbanistica ed Edilizia - abbiamo dato un'area per l'espansione della zona Asi mentre al Comune serviva recuperare le aree sul litorale per cui occorreva avviare la pianificazione facendole rientrare nell'area comunale». Quindi, una volta che l'Asi avrà adottato il nuovo piano regolatore e sarà approvato dalla Regione si potrà mettere mano alla rigenerazione urbana della zona. «Si aprono prospettive importanti che realizzano

della componente suolo, acqua, delle emissioni elettromagnetiche e dell'inquinamento luminoso. Insomma, anche la Nasa può insediarsi, purché rispetti questi alti standard qualitativi», spiega l'architetto **Davide Pelosio**. Insomma, sulla carta si sarebbe liberato quello spazio in città a cui ambirebbero i vertici delle Fonderie Pisano che, finora, stanno denunciando l'impossibilità di delocalizzare a Buccino lo stabilimento di Fratte dopo le proteste nella Valle del Sele. Ipotesi che il presidente del consorzio Asi,

Antonio Visconti, è evidente che preferirebbe evitare considerato, come lui stesso ha sottolineato, che l'opificio una destinazione «già ce l'ha», tuttavia, se i requisiti fossero rispettati, nulla vieterebbe il trasferimento, come conferma il vicepresidente del consorzio Asi, **Gianluca Calabrese**. «Abbiamo già richieste di aziende internazionali. Se le Fonderie potranno rientrare nelle aree dovranno dimostrarlo. Noi valutiamo tutto», afferma l'architetto. Al di là di chi arriverà, il numero uno dell'Asi sottolinea come la zona industriale stia «diventando il vero baricentro dell'economia cittadina», mentre l'assessore all'Urbanistica e ai Lavori Pubblici, **Dario Loffredo**, sottolinea la validità del rapporto inter-istituzionale che si è creato per quest'iniziativa come metodo virtuoso di lavoro.

Eleonora Tedesco

riproduzione riservata

Previsto uno "scambio" di terreni fra gli Enti L'amministrazione si prenderà la zona mare per completare la riqualificazione con un parco fluviale Al Consorzio andranno aree per avviare altre attività a basso impatto sull'ambiente «Già richieste dall'estero Le Pisano? Suoli altrove ma valuteremo tutto»

il Puc del 2007 elaborato da **Oriol Bohigas** .

Un'espansione di riqualificazione urbanistica e urbana che offriranno possibilità di rilancio di immagine, dalla fermata della Metropolitana all'iniziativa della vasca per le riprese subacquee», aggiunge il sindaco, **Vincenzo Napoli** . **Dalla Nasa alle Fonderie**. Per quanto riguarda le frontiere che si aprono per i nuovi insediamenti industriali, la parola d'ordine è sostenibilità ambientale. «Chiunque potrà insediarsi purché rispetti una serie di requisiti dal rispetto



La presentazione al Comune del nuovo piano regolatore della zona Asi; a sinistra l'area nei pressi del depuratore individuata per realizzare la maxi vasca per le riprese subacquee dei film

Vertenza Fos, per l'acquisto c'è Foresti

L'industriale che acquisì Treofan è in avanzatissima trattativa con Prysmian per rilevare l'attività di via Spineta

BATTIPAGLIA » LAVORO

di Carmine Landi

BATTIPAGLIA

«Sono il signor Wolf, risolvo problemi». Abusatissimo *lead* negli articoli di giornale di mezzo mondo, ma che pare calzare a pennello addosso ad **Antonio Foresti**, 57 anni, industriale bergamasco – e da poco più d'un anno ufficialmente pure battipagliese, vista l'elargizione della prestigiosa cittadinanza onoraria – patron della Jcoplastic, perché è lui il misterioso imprenditore italiano in trattativa con il gruppo Prysmian per l'acquisizione del ramo d'azienda corrispondente allo storico stabilimento Fos di Battipaglia. Salvo clamorosi ripensamenti, il protagonista della positiva risoluzione della vertenza dei lavoratori della fu Treofan, oggi Total Green, s'appresta a scrivere un lieto fine pure in calce all'odissea dei cassintegrati della fabbrica di via Spineta. I negoziati sono a uno stadio avanzatissimo: oltre alle fitte interlocuzioni con i vertici della Prysmian, il patron di Jcoplastic è stato pure al ministero delle Imprese e del Made in Italy, capeggiato da **Adolfo Urso**, e, naturalmente, in Regione Campania.

Avrebbero appreso della trattativa pure i referenti nazionali delle sigle sindacali coinvolte, la Filctem Cgil, la Femca Cisl, l'Uiltec Uil e l'Ugl Chimici. E ormai da settimane tra i lavoratori si bisbiglia d'un imminente arrivo di Foresti. Secretate, naturalmente, le cifre degli accordi. Non si ancora nulla d'ufficiale, poi, neppure dell'assorbimento dei lavoratori, pure se, a quanto vociferato, si potrebbe andare oltre ogni più rosea delle aspettative finora prospettate: l'obiettivo dei rappresentanti dei lavoratori, ovviamente, è il reclutamento di tutti i dipendenti. L'unica certezza è l'addio ai cavi in fibra ottica: restano pochi margini di manovra in un mercato ormai invaso dai competitivi player orientali.

Le attività future da portare avanti nei capannoni di via Spineta, qualora l'esito della trattativa fosse positivo, sarebbero quindi correlate al

core business della Jcoplastic, colosso nel settore della progettazione e produzione industriale di contenitori in

quattro aziende controllate in Europa: sono la spagnola Jcoplastic Iberica 2000, l'austriaca Europlast GmbH (che dovrebbe avere le più strette correlazioni con l'investimento in via Spineta), la greca Ico Plastic Hellas, la turca Ico Plastik Turke, una società commerciale in Inghilterra, la Jcoplastic Ltd, e importanti partnership in Francia, nell'America del Nord e nel Sud-America, negli Emirati Arabi e nel Nord-Africa. Nel 2020, sempre a Battipaglia, vide la luce la Total Green, che riacquisì le maestranze della Treofan all'esito d'una lunga vertenza. Gli operai erano stati licenziati: Foresti comprò il ramo d'azienda e li riassorbì.

riproduzione riservata Fittissimi negoziati con multinazionale ed esponenti del governo Il patron della Jcoplastic dismetterebbe la fibra riconvertendo l'impianto Cassoni e green energy il futuro core-business



I lavoratori della Fos di Battipaglia, al centro di un'aspra vertenza



Antonio Foresti

materiale plastico, specie di quelli destinati alla raccolta dei rifiuti (negli anni addietro ne ha brevettato uno *smart*), che s'occupa, tra mille altre cose, pure d'energia green, con la realizzazione d'avveniristici rotor, di cassoni per agricoltura, edilizia e fabbriche. Propositi che passano per la riconversione dell'impianto e del *know how* delle maestranze di via Spineta.

L'opificio cardine del gruppo Foresti è in viale Spagna, nel cuore della zona industriale di Battipaglia: la fabbrica occupa più di 400 dipendenti. Lo storico stabilimento, fondato nel 1963 dalla famiglia **Jemma** di Battipaglia, è stato rilevata nel 2002 dalla famiglia Foresti. Ed è divenuto un marchio internazionale. Oltre a un secondo quartier generale in Italia, a Sant'Angelo Le Fratte, nel Potentino, detiene

© la Citta di Salerno 2024

Powered by TECNAVIA

Metrò del Mare, una sola offerta

La ditta Alicost garantirà i collegamenti con il Cilento e la Divina

AGROPOLI

AGROPOLI

Pervenuta un'offerta per la gara per l'attivazione del Metrò del mare. L'offerta è dell'Alicost che ha già effettuato il servizio negli anni scorsi. Unica pecca: l'offerta riguarda il solo il lotto 1 del versante cilentano. In particolare la linea 1 tra Salerno e la Costa del Cilento con la frequenza prevista sabato e domenica. I porti coinvolti sono: Salerno, Agropoli, San Marco di Castellabate, Acciaroli, Casal Velino, Pisciotta, Palinuro, Camerota. Quindi la linea 2 tra Salerno e la Costa d'Amalfi dal lunedì al venerdì. I porti toccati sono: Salerno, Agropoli, San Marco, Amalfi, Positano.

Quindi non è prevista la tratta per Capri che è contemplata invece nel lotto 2 e nello specifico nella linea 3A: Cilento – Capri – Napoli Beverello e nella 3 B Sapri – Capri – Napoli Beverello. L'attivazione, qualora i controlli di rito andassero a buon fine e l'offerta venisse ritenuta congrua, prenderà il via il 1 luglio con chiusura il 30 settembre. Un servizio quindi a metà se si considera che non sarà operata, a meno di novità dell'ultimo momento, la tratta più richiesta che è quella verso l'isola di Capri. Evidentemente

la base d'asta per il lotto 2 e 3 (versante vesuviano) non è stata ritenuta conveniente dalle imprese marittime.

Dopo i vari tentativi dello scorso anno e dell'anno in corso la Regione aveva provveduto a rimodulare l'appalto, dividendolo in tre lotti e riducendolo al solo anno 2024, piuttosto che con durata biennale, alzando leggermente l'offerta. Guardando il bicchiere mezzo pieno si avrà un servizio che, sebbene ridotto, almeno coinvolgerà i principali porti cilentani e non come la scorsa estate quando l'attivazione delle linee via mare avvenne in netto ritardo e i porti coinvolti furono pochi a causa del pescaggio.

(a.p.)

riproduzione riservata

© la Citta di Salerno 2024

Powered by TECNAVIA

Metrò del mare, c'è l'offerta di Alicost corsa contro il tempo per lo start a luglio

L'AZIENDA SI CANDIDA A GARANTIRE LE LINEE TRA L'AREA SUD E LA "DIVINA". DESERTO IL BANDO PER IL LOTTO PER NAPOLI E CAPRI

LA MOBILITÀ

Alicost, la compagnia di navigazione che ha già operato in passato nel Cilento, ha presentato l'unica offerta per il servizio del Metrò del Mare, ossia il servizio di collegamento marittimo ad alta valenza turistica con il Cilento. La compagnia di navigazione si è fatta avanti per il lotto 1, ossia quello relativo alle due linee che interessano il versante cilentano, con un collegamento tra Salerno ed il Cilento ed un altro tra la Costa d'Amalfi ed il Cilento. L'offerta presentata da Alicost è ora sotto il vaglio della commissione di gara che sta espletando tutte le verifiche necessarie sulla documentazione amministrativa prodotta dalla società. Ci sarebbero alcune inesattezze, ma che potranno essere sanate tramite soccorso istruttorio nei prossimi giorni. Non dovrebbe trattarsi, dunque, di uno scoglio insormontabile per far in modo che il servizio possa partire regolarmente dal primo luglio. Confida nel buon esito della procedura di gara il presidente della Commissione Trasporti della Regione Campania, Luca Cascone, che ha seguito passo dopo passo la vicenda per trovare una soluzione, dopo le difficoltà emerse in seguito al primo avviso pubblico scaduto senza la presentazione di alcuna offerta da parte degli operatori del settore.

LE CARATTERISTICHE

L'obiettivo è quello di rispettare la tabella di marcia ed offrire il servizio dall'1 luglio al 30 settembre. Nello specifico, Alicost ha risposto per il lotto 1, posto a base di gara per un importo di 780 mila euro, che prevede due linee. La linea 1 collegherà i porti di Agropoli, San Marco di Castellabate, Acciaroli, Casal Velino, Pisciotta, Palinuro e Camerota durante i fine settimana. La linea 2, invece, collegherà, dal lunedì al venerdì, Salerno, Amalfi e Positano con Agropoli e San Marco di Castellabate. «Anche se con notevole ritardo, sulla scia purtroppo dello scorso anno, un piccolo barlume di speranza si intravede grazie all'interessamento di Alicost per la tratta Cilento, Salerno e Costa d'Amalfi. È questa una buona notizia per il territorio» dichiara il presidente provinciale di Confesercenti Salerno, Raffaele Esposito, che ribadisce «la necessità di lavorare sempre ed in maniera sinergica e migliore per garantire servizi di mobilità ed accessibilità essenziali e di qualità da e per le destinazioni provinciali principali e secondarie. La calendarizzazione dei servizi minimi, treni, su strada, via mare e di mobilità dolce, ancora più doverosi in attesa della ripartenza a pieno regime dell'aeroporto di Salerno, sarà la chiave di volta per rendere il nostro territorio ancora più appetibile e visitato dagli ospiti nazionali ed internazionali». Tra i lotti andati deserti c'è, invece, quello che prevede il collegamento con Capri e Napoli Beverello. In questo caso, bisognerà capire se la Regione Campania prenderà in considerazione anche la strada della procedura negoziata per l'affidamento del servizio.

an.vu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Consorzio, ok ai parchi fotovoltaici**L'investimento di 3,6 milioni coinvolgerà tre comuni del Diano****SALA CONSILINA****SALA CONSILINA**

Il Consorzio di Bonifica Integrale Vallo di Diano e Tanagro ha annunciato l'approvazione di un altro progetto ambizioso del valore di 3,6 milioni di euro. Questa iniziativa si aggiunge alla lunga lista delle attività programmate, rientrando nell'adesione al bando pubblico messo a disposizione dalla Regione Campania.

Tale bando, dotato di una cifra cospicua di 30 milioni di euro, è destinato al finanziamento di impianti di produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili, a servizio degli impianti collettivi di irrigazione, nell'ambito del Programma di Sviluppo Rurale 2014-2020. Il progetto prevede la realizzazione di quattro impianti fotovoltaici galleggianti, da installare sulle superfici libere dell'acqua in altrettante vasche di accumulo del Consorzio: due a Montesano, uno a Buonabitacolo e uno a Padula. Si tratta di un'iniziativa che utilizza la tecnologia fotovoltaica più avanzata e mira a raggiungere l'autosufficienza energetica per il funzionamento degli impianti, pari a circa 900 Kw. Il progetto si impegna a rispettare l'ambiente circostante.

Gli impianti fotovoltaici galleggianti non sono invasivi come quelli a terra e contribuiscono a ridurre le emissioni di CO2. Soddisfatto il presidente del Consorzio **Beniamino Curcio**.

Erminio Cioffi

riproduzione riservata

**Beniamino Curcio**

© la Città di Salerno 2024

Powered by TECNAVIA

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Giovedì 13 Giugno 2024

Lavori pubblici, dossier Ance: nel 2023 aperti 2.422 cantieri

È boom della spesa in conto capitale dei Comuni in Campania per i lavori pubblici nel 2023 con l'aumento del 62% in soli dodici mesi. Sono 2.422 i cantieri aperti lo scorso anno, con un avanzamento dei lavori del Pnrr pari al 25%. E cresce del 19,5% rispetto al 2022 il numero dei bandi di gara per lavori pubblici, anche se l'importo cala dell'11,1%. Per quanto riguarda il mercato immobiliare, sono in calo (-5,8%) le compravendite di unità abitative in regione (41.879 nel 2023 rispetto alle 44.447 dell'anno precedente). Sono questi alcuni dei principali dati sul settore delle costruzioni che emergono dal rapporto Scenari regionali dell'edilizia Campania 2024. Il dossier è stato presentato ieri da Ance Campania presso la sede dell'Acen dopo l'assemblea annuale che l'associazione regionale dei costruttori ha tenuto alla presenza del presidente di Ance Campania Luigi Della Gatta. Lo studio segnala che il 64,2% delle imprese di costruzioni si occupa di lavori specializzati, segue il comparto costruzione di edifici con il 33,4%. Dopo la crisi decennale che ha colpito il settore causando la scomparsa di quasi 5.200 imprese di costruzioni in Campania (14%), dal 2020 c'è stato il progressivo miglioramento dei livelli produttivi. Nel biennio 2020-21, il numero di imprese è cresciuto dell'8,3%, dinamica che si conferma anche nel biennio 2022-2023.

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Giovedì 13 Giugno 2024

Assemblea ordinaria, c'è Orsini

L'assemblea ordinaria dell'Unione industriali Napoli si svolgerà a porte chiuse, presso la sede associativa di Piazza dei Martiri 58, oggi con inizio alle ore 17. Interverranno fra gli altri, oltre al presidente Costanzo Jannotti Pecci, il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini (in foto), l'advisor di Confindustria con delega all'Autonomia strategica europea, Antonio Gozzi. È prevista anche la presenza del sindaco di Napoli, Gaetano Manfredi.

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Giovedì 13 Giugno 2024

Automotive e aeronautica, il West Virginia chiama: «Investite negli Stati Uniti»

Graney (dipartimento di Stato) a Napoli. «Da noi condizioni ideali»

napoli Una rivoluzione copernicana nel campo del business. Dagli Stati Uniti si cercano investitori italiani — e in questi giorni «la campagna acquisti» è approdata a Napoli — per avviare attività in West Virginia.

Ieri all'Agorà Morelli l'incontro di circa 100 imprenditori campani con i delegati americani dello Stato della West Virginia guidati da Mike Graney, executive director del dipartimento dello Sviluppo economico dello Stato. All'incontro hanno preso parte anche la console americana, Tracy Roberts-Pounds, il presidente dell'Unione industriali di Napoli Costanzo Jannotti Pecci, il rappresentante della American Chamber of Commerce in Italy Massimo Petrone e alcuni imprenditori che in West Virginia hanno investito da tempo e aperto nuove aziende.

Graney è convincente e travolgente. «Mai prima d'ora il mio lavoro mi ha portato così a Sud dell'Europa, dove da tempo lavoriamo per cercare investitori — racconta —. È la prima volta che ci concentriamo su Napoli e il Sud dove ci sono molte aziende interessanti, che hanno avuto grande successo e che da noi potrebbero trovare le condizioni ottimali per investire e svilupparsi ulteriormente».

Condizioni che ruotano intorno ad una forza lavoro specializzata e con una forte capacità di fidelizzazione, ad un basso costo della vita e delle fonti energetiche e a un generoso contributo da parte del Governo che prevede incentivi dedicati allo sviluppo delle attività produttive. Il costo delle attività imprenditoriali nel West Virginia è tra i più bassi del Paese, lo Stato è al decimo posto per il miglior clima imprenditoriale nel Business Facilities 2021 State Rankings Report, e il costo della vita è inferiore del 12 per cento rispetto alla media degli Stati Uniti.

«L'automotive, l'industria aeronautica, le alte tecnologie, il settore delle scienze e dell'energia: gli ambiti in cui cerchiamo aziende sono molti. Il governatore mi ha dato la precisa indicazione di diversificare e in questo modo ci stiamo muovendo — aggiunge Graney—. Da cinque anni lavoro con lui e le priorità su cui ci muoviamo sono tre: trattenere le aziende che sono arrivate da noi, aiutare a espanderle e attrarre nuovi investimenti. Che dall'Italia sono arrivati dopo la pandemia. Siamo subito apparsi come una zona attraente dove investire. Noi abbiamo bisogno di voi e possiamo garantire uno Stato dove il clima è ideale e dove vivono i due terzi della popolazione degli Stati Uniti e un terzo di quella del Canada. Dove la qualità della vita è alta e la densità abitativa — rispetto a Napoli — garantisce condizioni ben più rilassanti. In tutto il nostro Stato vivono 1.8 milioni di persone».

Chi vuole investire negli Stati Uniti può fare riferimento a SelectUsa, un programma istituito dal Presidente Obama nel 2011, che costituisce il primo sforzo coordinato a livello federale per facilitare gli investimenti come motore per la creazione di posti di lavoro e di sviluppo economico.

Intanto Graney, appena arrivato a Napoli, ha scoperto le gioie della cucina partenopea. «Il mio sogno segreto? — scherza — portare in West Virginia lo chef che ha preparato per me le moltissime cose buone che ho mangiato e la sua pizza straordinaria».

Anna Paola Merone

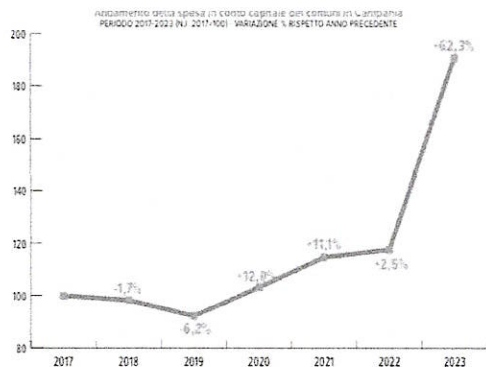
Il report - Sono 2422 i cantieri aperti lo scorso anno, con un avanzamento dei lavori del Pnrr pari al 25%; più bandi nel 2023

Scenari regionali dell'edilizia Campania, nel 2023 c'è il boom dei lavori pubblici

Lavori pubblici, è boom della spesa in conto capitale dei Comuni in Campania nel 2023 con l'aumento del 62% in soli dodici mesi. Sono 2422 i cantieri aperti lo scorso anno, con un avanzamento dei lavori del Pnrr pari al 25 per cento. E cresce del 19,5% rispetto al 2022 il numero dei bandi di gara per lavori pubblici, anche se l'importo cala dell'11,1%. Per quanto riguarda il mercato immobiliare, sono in calo (-5,8%) le compravendite di unità ad uso abitativo in Campania (41.879 nel 2023 rispetto alle 44.447 dell'anno precedente).

Sono alcuni dei principali dati sul settore delle costruzioni che emergono dal rapporto "Scenari regionali dell'edilizia Campania 2024" realizzato dalla Direzione Affari Economici, Finanza e Centro studi dell'Ance (Associazione nazionale costruttori edili) e presentato oggi da Ance Campania presso la sede dell'Acen dopo l'assemblea annuale che l'associazione regionale dei costruttori ha tenuto in mattinata. Alla presentazione hanno partecipato il presidente di Ance Campania Luigi Della Gatta, l'assessore all'Urbanistica e Pianificazione del territorio della Regione Campania Bruno Discepolo, l'Assessore all'Urbanistica del comune di Giugliano Roberto Gerundo e Giovanna Altieri del Centro studi Ance, che ha illustrato il Rapporto.

Luigi Della Gatta, presidente dei Costruttori di Ance Campania, ha ribadito la necessità di firmare al più presto l'Ac-



Il report

cordo di Coesione per l'utilizzo dei fondi Fsc in Campania, soprattutto dopo la recente sentenza del Consiglio di Stato che ha accolto il ricorso della Regione Campania: "Ogni giorno in più che passa - spiega - crea ulteriori danni per le imprese. A perdere sempre e più degli altri sono stati finora i cittadini e le aziende. Non vogliamo entrare nella bagarre politica, ma è indispensabile che l'Accordo sia firmato al più presto".

LO STUDIO

Il rapporto "Scenari regionali dell'edilizia Campania 2024" mette in evidenza numerosi dati interessanti, tanto di scenario generale quanto relativi al singolo settore edilizio e relativi in particolare al mercato immobiliare e ai lavori pubblici, con varie tabelle disaggregate anche a livello provinciale. Il 64,2% delle

imprese di costruzioni si occupa di lavori specializzati, segue il comparto costruzione di edifici con il 33,4%. Dopo la crisi decennale che ha colpito il settore causando la scomparsa di quasi 5.200

“
64,2% delle imprese di costruzioni si occupa di lavori specializzati
”

imprese di costruzioni in Campania (-14%), dal 2020 c'è stato il progressivo miglioramento dei livelli produttivi.

Luigi Della Gatta ha ribadito la necessità di firmare al più presto l'Accordo di Coesione

Nel biennio 2020-21, il numero di imprese è cresciuto dell'8,3%, dinamica che si conferma anche nel biennio 2022-2023.

IL MERCATO IMMOBILIARE

Il mercato immobiliare residenziale in Campania nel 2023 si è concluso con un numero di compravendite residenziali pari a 41.879, in calo sul 2022 del 5,8%. La dinamica negativa interrompe il trend positivo in atto dal 2015, ad eccezione dell'anno pandemico. La debolezza del mercato immobiliare è attribuibile alla politica monetaria restrittiva attuata dalla BCE, che ha innescato un duplice effetto regressivo colpendo sia la domanda che l'offerta di credito. Nonostante ciò, in Campania la domanda abitativa rimane elevata, con le famiglie sempre più alla ricerca di un'abitazione che coniughi le proprie necessità di spazi adeguati con la vivibilità del quartiere e dei servizi che quest'ultimo è in grado di offrire. Emerge dunque la necessità di una importante riqualificazione degli spazi urbani, con una mobilità integrata che sia non solo sostenibile ma anche efficiente e capillare nella sua articolazione, e l'attuazione di iniziative di rinnovamento so-

cioeconomico, con la riconversione di strutture abbandonate o la realizzazione di centri sportivi o culturali che possano infondere una rinnovata vitalità alle città e ai suoi quartieri.

LAVORI PUBBLICI E PNRR

Nel 2023, il comparto delle opere pubbliche in Campania ha vissuto una fase di crescita trainata dagli interventi del PNRR e dalla chiusura, al 31 dicembre 2023, del ciclo di programmazione 2014-2020 dei fondi strutturali europei. Considerando i Comuni, responsabili di gran parte della spesa per investimenti locali, si riscontra nel 2023 un aumento del 62,3% rispetto al 2022, dato che conferma una tendenza positiva iniziata nel 2020 (+12%) e proseguita nei due anni successivi. Concentrando l'attenzione sulle componenti della spesa relative ad investimenti infrastrutturali, i risultati evidenziano un +65% rispetto al 2022, con maggiori investimenti per opere pubbliche per 466,9 milioni di euro. In Campania risultano aperti o conclusi cantieri, finanziati in tutto o in parte dal Pnrr, per il 25% delle gare pubblicate a partire dal 1° novembre 2021 e fino a marzo 2024.

Il fatto - Luciano Schifone della Direzione Nazionale di FdI commentando i risultati elettorali in vista delle elezioni regionali

Regionali, Fratelli d'Italia parte all'attacco: "il candidato presidente spetterebbe a noi"

"È evidente che anche in Campania il Centrodestra cresce e si consolida, nonostante la forte concentrazione dell'apparato amministrativo e clientelare del sistema PD unita all'ultima coda dei nostalgici del reddito di cittadinanza. La compattezza della coalizione di centrodestra supera il 35% e si avvia a toccare il 40% a fronte di un centro-sinistra ancora privo di una strategia". Lo afferma Luciano Schifone, componente della Direzione Nazionale di FdI commentando i risultati elettorali. "Interessante - sottolinea - notare il travolgente successo del candidato campano Gambino con oltre

92.000 preferenze e la sorprendente performance della professoressa Docimo, proposta dal ministro Sangiuliano che, senza preventiva organizzazione, ha raccolto circa 35.000 voti, piazzandosi al primo posto dei non eletti. Se per il primo va segnalata la presenza omogenea su tutta la regione, segno di una riorganizzazione territoriale del partito, sulla seconda va evidenziata l'ottima resa in tutta la città dove è la più votata, ovviamente dopo Giugliano, e in particolare nella zona di Chiaia dove è la prima con 1000 voti sui 4000 della città. Quest'affermazione è indicativa del recu-

pero del partito nel ceto medio, da tempo distante". "Parlare ora di candidature alla Presidenza della Regione è prematuro ed è anche sbagliato rivendicarla su base partitica, anche perché su questo piano non c'è dubbio che spetterebbe a FdI l'indicazione, viste le percentuali raccolte alle Europee. Quindi sarebbe opportuno non insistere e lavorare insieme per trovare il candidato migliore che, a prescindere dalla collocazione partitica, sia in grado di garantire una attrazione anche di fette di società civile e di ambienti 'oltre' il centrodestra, per recuperare quel 10% che sarà necessa-



rio. D'altra parte è evidente che anche in Campania si comincia a riconoscere la validità e l'efficacia di uno sforzo

che il Governo, a cominciare dalla Cultura, sta profondendo in maniera concreta", conclude Schifone.

Cervelli in fuga, la svolta Vedi Napoli e poi torni

Sud al vertice per numero di ricercatori In crescita gli investimenti e i brevetti

IL FENOMENO

Nando Santonastaso

Mariafelicia De Laurentis, astrofisica di fama internazionale, è forse l'esempio più noto: laureata in Fisica alla Federico II, con specializzazione in astrofisica relativistica, prosegue i suoi studi al Politecnico di Torino, si mette alla prova insegnando tre anni in Siberia, quindi a Francoforte. Ma alla fine rieccola a Napoli, di nuovo alla Federico II per chiamata diretta, docente di Astronomia e Astrofisica, fresca del successo e della notorietà ottenuti con la scoperta e l'osservazione di un buco nero al centro della nostra galassia, denominato Sagittarius A. Lei e il team di 300 persone che ora dirige con altri due colleghi pronti a scattarne la prima immagine in assoluto, un risultato eccezionale che apre ulteriori possibili approfondimenti (e chissà, forse anche una strada verso il Nobel).

Davide Marocco è invece un informatico-psicologo, viene dalla Sicilia e ha scelto Napoli per occuparsi da docente universitario di tecnologia in chiave, appunto, psicologica: insegnava a Plymouth, in Inghilterra, prima di fare rotta su Napoli e di spiegare la Psicometria ai suoi studenti. Altra storia ma con lo stesso denominatore quella di due ricercatori precari con un dottorato all'estero che dopo 15 anni di peregrinazioni sono diventati docenti universitari. Sono due nefrologi, Miriam Zacchia e Francesco Trepiccione, entrambi di Napoli: devono tutto, o quasi, ad una borsa di studio bandita da un'anonima benefattrice con un ingente lascito. Se non sono più cervelli in fuga, è grazie alla donazione che ha permesso l'istituzione di due borse (da 300mila euro) presso l'unità di Nefrologia del Policlinico dell'Università Vanvitelli. Per Napoli hanno lasciato gli Usa e la Francia. Oggi, a distanza di quattro anni, sono diventati l'una ricercatrice (abilitata a docente associato) e l'altro professore.

LA COMPETITIVITÀ

Vedi Napoli e sai che puoi tornare, il cambio di paradigma è evidente. Contratti decisamente competitivi su scala globale, strutture di ricerca all'avanguardia, nel pubblico e nel privato, la consapevolezza che la città e il territorio sono «nella mappa del mondo» come dice efficacemente Giorgio Ventre, il guru riconosciuto e apprezzato del Polo universitario di San Giovanni a Teduccio. È la storia di un cambio di paradigma che è iniziata da qualche anno ed è già una certezza indiscutibile anche fuori dei confini nazionali. Alla Apple Academy del Polo di San Giovanni, su 360 studenti iscritti, pressoché la metà arriva da fuori Italia. Ma numeri ancora più alti arrivano per la laurea magistrale in Data Sciences, sempre della Federico II, che coinvolge come partner aziende come ROCHE Pharmaceuticals, IBM, Microsoft, Fater: su 140 iscritti, l'80 per cento è composto da ragazzi di provenienza estera. Percentuali molto alte anche al corso di laurea sui veicoli autonomi, altro settore in cui l'Accademia napoletana brilla come poche.

Napoli che attrae più e meglio di prima non è però soltanto una tendenza riservata agli atenei del capoluogo e della regione. C'è anche la Pubblica amministrazione e non è casuale considerato il suo ruolo decisivo per il cambiamento. Emblematico il caso di Dario Quarta, dirigente del Comune di Napoli: viveva e lavorava a Parigi, ha deciso di accettare la proposta dell'amministrazione Manfredi di guidare l'Ufficio Progetti speciali di Palazzo San Giacomo. Una scelta motivata pubblicamente nel corso di un evento organizzato dai sindacati di categoria: Quarta spiegò che a convincerlo era stato il riconoscimento delle sue qualità professionali per un incarico così importante e strategico.

LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

È l'altro lato della medaglia, è la nuova narrazione degli spazi e delle opportunità che Napoli sembra finalmente poter garantire con costanza ai suoi giovani fuggiti all'estero. Strada tracciata, incentivata per molti aspetti dalle possibilità previste dalla legge per il rientro dei cervelli all'estero ma non solo. Il metodo della chiamata diretta influisce non poco sulle statistiche (dei 6mila ingressi in più nelle università italiane tra il 2015 e il 2022 oltre il 10% ha interessato ricercatori provenienti dall'estero, peraltro un vero e proprio esercito: in 12 anni ben 14mila dottori di ricerca italiani sono andati a lavorare all'estero). Ma è al Sud che si stanno aprendo nuovi spazi: se oggi un talento su cinque pensa

di tornare in Italia, come si legge in molte ricerche sul tema, è perché come osserva il presidente della Stazione Anton Dohrn, Roberto Danovaro «chi torna non lo fa per nostalgia, ma perché intravede opportunità di ricerca».

I numeri incoraggiano. Il Sud è al vertice in Italia per numero di ricercatori, gli investimenti in ricerca e sviluppo stanno crescendo, anche i brevetti si segnalano in aumento. La Napoli che attrae cervelli e investitori è competitiva con i sistemi universitari e di ricerca più conosciuti e apprezzati in Europa e non solo. L'ecosistema di San Giovanni è il più imitato dalla rete degli atenei nazionali perché dimostra nei fatti che l'incontro tra i saperi e il sistema delle imprese non solo è possibile ma indispensabile perché garantisce ricadute positive in ogni direzione, dai fatturati all'occupazione. «Il problema non è fare studiare o perfezionare i nostri giovani all'estero ma permettere loro di ritornare con i contratti offerti loro dalle aziende del territorio, pronte a utilizzare le loro competenze» dice Giuseppe Nargi, direttore regionale di Intesa Sanpaolo al convegno sulla sostenibilità svoltosi ieri a Confindustria Caserta. Messaggio chiaro, gli applausi della platea confermano che la strada è proprio questa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A caccia di talenti hi tech il futuro nel Mezzogiorno I cinquant'anni di Intecs

È in aumento la richiesta di laureati in ingegneria, elettronica e informatica



LA STORIA

Mariagiovanna Capone

Arginare la fuga di cervelli, si può. Anzi, si deve. Negli ultimi mesi è aumentata la richiesta di laureati in Ingegneria e in particolare tutti quelli che vertono verso l'hi-tech: Informatica, Elettrica, Elettronica e delle Telecomunicazioni. Una caccia ai talenti che inizia già durante i primi anni di studio, poiché le richieste sono almeno del doppio rispetto al numero di studenti che arriva alla meta della laurea, e quindi vanno sostenuti e aiutati nel loro complesso percorso; e che spesso si estende agli Istituti tecnici, dove si investe sulla formazione da inserire in azienda dopo il diploma. I privati, quindi, si impegnano fortemente per evitare che le nostre menti eccellenti fuggano all'estero, e puntano a un investimento più local che glocal. Tra queste c'è Intecs, azienda leader nei sistemi ingegneristici per aerospazio, difesa, automotive, trasporti, TLC, FinTech e AI, che per celebrare il mezzo secolo dalla fondazione sta ampliando il proprio

personale e in particolare nella sede di Napoli, dove domani sera si festeggia l'importante anniversario con i vertici aziendali.

Cinquant'anni e cinquanta figure specializzate ricercate tra ingegneri e tecnici in un settore in forte espansione. «Siamo lieti di festeggiare in una sede storica come Napoli l'entusiasmante traguardo di cinquanta anni di attività e di poter accogliere nuove risorse del territorio in un ambiente altamente inclusivo che coniuga l'innovazione e l'alta tecnologia con una forte attenzione e cura delle persone» ha dichiarato il presidente esecutivo di Intecs, Giuseppe Ciongoli.

ECCELLENZA TECNOLOGICA

Intecs, azienda leader nel settore delle tecnologie avanzate, festeggia il cinquantenario dalla fondazione a Napoli, una delle sue sedi di eccellenza, che conta sul supporto di circa 100 risorse altamente specializzate tra donne e uomini, che rappresenta un punto di riferimento nella progettazione e implementazione di sistemi elettronici avanzati, software e soluzioni per aerospazio, difesa, trasporti, automotive, FinTech e AI.

In particolare, sul territorio campano, Intecs è focalizzata nell'innovazione e nella collaborazione con i maggiori player del settore railway, trasporti, aerospazio e difesa. Nel corso di mezzo secolo, la società attualmente guidata da Ciongoli ha sviluppato partnership strategiche con le principali università del territorio, promuovendo la sinergia tra mondo accademico e industria. Questa collaborazione ha permesso all'azienda di rimanere all'avanguardia nell'innovazione tecnologica e di offrire opportunità formative ai giovani talenti. Un processo che prosegue e si arricchisce, continuando a investire nella formazione, attraverso tirocini formativi - attualmente in corso - per studenti dei corsi di laurea di Informatica e Ingegneria, favorendo la crescita professionale e l'inserimento nel mondo del lavoro.

OFFERTE DI LAVORO

Per sostenere la sua crescita e l'espansione continua, Intecs è attualmente alla ricerca di 50 nuove figure professionali, tra cui alcune specifiche su Napoli, come software developer, ingegneri TLC e RAMS. Un'occasione per i laureati napoletani che scelgono di continuare a investire le proprie energie nella città di nascita, apportando un valore aggiunto a tutto il Mezzogiorno che necessita delle sue risorse e dei suoi talenti. Altri settori per le altre sedi sono embedded software engineer con competenze Android e Linux, embedded engineer Autosar e V&V engineer & rams engineer, inoltre la ricerca si estende anche a tecnici per il monitoraggio dei sistemi automatici, tecnici con competenze in reti e telecomunicazioni, naval system integrator, software real time developer ed embedded critical safety engineer. Ma gli orizzonti sono ampi e l'azienda mantiene aperta anche la pagina delle candidature spontanee, offrendo l'opportunità a tutti di entrare a far parte del team altamente specializzato. La vocazione internazionale di Intecs, poi, si riflette nei numerosi progetti realizzati all'estero, con interventi significativi in Australia, Arabia Saudita e Usa, che testimoniano la capacità dell'azienda di competere e innovare su scala globale. La sede centrale è situata a Roma mentre le altre sedi operative sono, oltre a Napoli, anche a Pisa, Milano, Torino, Genova, Reggio Emilia, Parigi, Tolosa. Per unirsi alla società, ci si può collegare alla sezione «lavora con noi» del sito internet (www.intecs.it) che sarà presto rinnovato e arricchito con molte nuove informazioni, tramite LinkedIn, o ancora inviando il proprio curriculum alla mail del recruiting.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ue, dazi fino al 48% sulle auto cinesi

Bruxelles. Dopo nove mesi di indagine la Commissione ha preso atto della concorrenza sleale sul mercato europeo dei produttori di auto elettriche cinesi e ha proposto dazi aggiuntivi fino al 38% che si sommano al dazio del 10% già in vigore

Beda Romano



BARI

Dopo una indagine durata nove mesi, la Commissione europea ha preso atto della concorrenza sleale sul mercato europeo da parte dei produttori cinesi di auto elettriche. L'esecutivo comunitario ha quindi proposto di imporre dazi aggiuntivi fino al 38% sui veicoli importati nell'Unione europea. La decisione ha suscitato reazioni contrastanti in Europa, a conferma delle diverse sensibilità in gioco, mentre Pechino ha minacciato ritorsioni.

«Il nostro obiettivo è di ripristinare la parità di condizioni e garantire che il mercato europeo rimanga aperto ai produttori di veicoli elettrici provenienti dalla Cina, a condizione che rispettino le regole commerciali concordate a livello mondiale», ha spiegato ieri in un comunicato Valdis Dombrovskis, il commissario per il Commercio. Dal 2020 ad oggi, la quota di mercato delle auto elettriche cinesi importate in Europa è aumentata dal 3,9% al 25 per cento.

Nel dettaglio, Bruxelles intende applicare dazi differenziati a seconda del produttore: del 17,4% per la società BYD, del 20% per il gruppo Geely e del 38,1% per l'impresa SAIC. «Gli altri produttori cinesi di auto elettriche, che hanno collaborato all'inchiesta ma non sono stati inseriti nel campione, saranno soggetti al dazio medio ponderato del

21%», ha precisato l'esecutivo comunitario. Questi dazi, per il momento provvisori, vanno ad aggiungersi al dazio del 10% già in vigore.

Come detto, la decisione giunge dopo una lunga indagine da parte della Commissione (si veda Il Sole/24 Ore del 14 settembre 2023). La misura, una forchetta di dazi, è un compromesso per venire incontro alle diverse sensibilità europee. In questi mesi la Francia ha insistito molto perché l'Unione europea introducesse tariffe generose. Di altro avviso era la Germania, preoccupata di provocare tensioni con il governo cinese, che ieri ha minacciato ritorsioni.

L'associazione delle case automobilistiche europee Acea ha preso nota della decisione di Bruxelles, ricordando «di essere favorevole a un commercio libero e leale». Lo stesso ha spiegato nei fatti l'associazione dei produttori di componentistica Clepa. Le due prese di posizione, particolarmente caute, riflettono la complessità del tema. I produttori europei sono stretti tra la paura della concorrenza sleale, l'importanza della cooperazione con le aziende cinesi, il desiderio di evitare ritorsioni da parte di Pechino.

In questo senso, in una approfondita ricerca pubblicata in aprile, Weinian Hu e Daniel Gros, economisti dell'Institute for European policymaking dell'Università Bocconi, sostenevano che nuovi dazi europei sulle auto cinesi rischiano di provocare un aumento dei prezzi dei veicoli elettrici (di circa 10mila euro), e di mettere in pericolo gli obiettivi climatici dell'Unione europea. Scrivevano ai tempi che la discussione sui dazi «sembra essere motivata più dalla politica industriale e dalla geopolitica che da prove di reali danni per l'industria europea».

La scelta europea – che prima di diventare permanente sarà messa al voto non vincolante dei Paesi membri - giunge dopo che nelle scorse settimane anche gli Stati Uniti hanno imposto dazi sulle auto elettriche cinesi, addirittura del 100%. I produttori asiatici stanno mettendo in difficoltà il tentativo europeo e americano di creare una propria filiera in questo settore, pur di raggiungere ambiziosi obiettivi climatici. Dal 2035 verranno fermate in Europa le vendite di auto a benzina o diesel.

Intanto, tra oggi e sabato a Borgo Egnazia in provincia di Brindisi, i capi di Stato e di governo del G7 discuteranno tra le altre cose di sovraccapacità industriale cinese. Su questo fronte, un canovaccio di dichiarazione finale circolato ieri contiene l'impegno del G7 alla creazione di un gruppo di contatto per meglio coordinare le forniture di microprocessori. Più in generale, l'obiettivo del consesso è di rafforzare la coesione dei sette Paesi membri nei confronti di Russia e Cina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

G7 ITALIA
2024

LESFIDE DELL'ECONOMIA

La stangata dei dazi

L'Ue decide sanzioni fino al 38,1% alle auto elettriche importate dalla Cina
Le critiche dei costruttori, da Stellantis a Volkswagen: "Non è la strada giusta"

IL CASO

EMANUELE BONINI
BRUXELLES

Adesso è ufficiale: l'Ue è pronta ad imporre dazi alla auto elettrica cinese. Rincarino fino al 38,1% sui veicoli a batteria pronti a scattare dal 4 luglio, ultimo giorno utile concesso a Pechino per trovare una soluzione amichevole. L'annuncio della Commissione europea accende scenari di guerra commerciale con la Repubblica popolare e produce malumori tra i produttori europei. Stellantis e i marchi tedeschi non nascondono riserve per una decisione considerata dannosa per il mercato e poco utile sul medio-lungo periodo.

L'esecutivo comunitario non ha dubbi che fin qui le imprese cinesi abbiano goduto di aiuti pubblici massicci contrari alle regole di concorrenza e lesivi degli interessi europei. L'indagine approfondita avviata il 4 ottobre scorso rivela che nel Paese asiatico c'è un'intera catena del valore dei veicoli elettrici a batteria beneficia pesantemente di sussidi sleali. Da qui la decisione di imporre imposte soprattutto sui grandi produttori del Dragone, vale a dire Byd, Geely e Saic. Contro questi marchi pronti dazi rispettivamente del 17,4%,

LE NUOVE TARIFFE

Quanto peseranno le tasse sull'import dalla Cina

GRUPPI (e Joint Ventures con case straniere)	Entità dei dazi
BYD	17,4%
GEELY	20,0%
Asia Europe Automobile Manufacture	
SAIC	38,1%
Saic Volkswagen Automotive	
Saic Gm Wuling Automobile	
Saic General Motors	
BMW	21,0%
Bmw Brilliance Automobiles	
CHINA FAW	21,0%
Audi Faw Nev	
Faw Volkswagen Automotive	
CHONGQING CHANGAN	21,0%
DONGFENG MOTOR	21,0%
Dongfeng Peugeot Citroen	
GREAT WALL MOTOR	21,0%
LEAPMOTOR	21,0%
NANJING GOLDEN DRAGON	21,0%
NIO	21,0%
XPENG	21,0%

possa ancora evitare. I precedenti parlano però di uno scontro commerciale Ue-Cina già in atto, da almeno un decennio. L'Unione ha imposto analoghe misure sui pannelli fotovoltaici, già nel 2013 e poi prorogati a più riprese. Quindi sull'acciaio, a partire dal 2016. Bruxelles è pronta anche a restrizioni sul mercato degli appalti dei dispositivi medici, per cui è sta-

ta avviata un'indagine il 24 aprile. E anche i semiconduttori "made in China" sono finiti nel mirino.

I mercati reagiscono nervosamente, e non potrebbe essere altrimenti. I dazi europei non si limiteranno a colpire i produttori cinesi, ma anche le imprese europee del settore presenti sul suolo cinese o all'interno di un consorzio con compagnie cinesi che

Due esempi

SAIC MG4 Costo attuale % dazi Con i futuri dazi

30.790 euro 38,1% > 42.520 euro

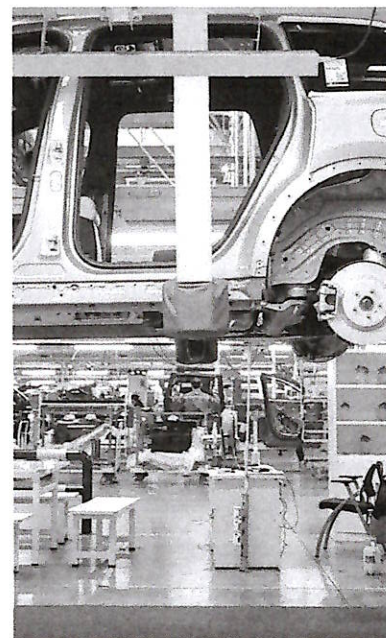


BMW iX3 Costo attuale % dazi Con i futuri dazi

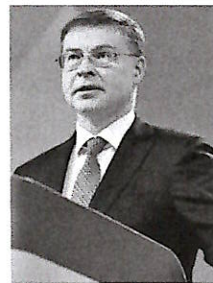
73.570 euro 21% > 89.019 euro



WITHUB



Invasione Bruxelles protesta perché la Cina esporta in Europa auto la cui produzione è fortemente sovvenzionata dallo Stato



VALDIS DOMBROVSKIS
COMMISSARIO EUROPEO
PER IL COMMERCIO

L'obiettivo non è chiudere il nostro mercato ma garantire una concorrenza leale

Per Bruxelles "l'intera catena del valore dei veicoli a batteria beneficia di sussidi"

20% e 38,1%. Un dazio medio ponderato del 21% è decretato per altri produttori di autovetture elettriche in Cina che hanno collaborato all'inchiesta, balzando che sale al 38,1% per quelle che invece non si sono mostrate collaborative.

Si tratta di tariffe che si aggiungono a quelle del 10% già in vigore. È un primo passo, pre-contenzioso. Se entro il 4 luglio Pechino non avrà saputo produrre rimedi, allora scatteranno i dazi in via provvisoria per quattro mesi, oltre i quali, senza una risoluzione della controversia, diventeranno definitivi. «Il nostro obiettivo non è chiudere il mercato europeo ai veicoli elettrici cinesi, ma garantire che la concorrenza sia leale», scandisce il commissario per il Commercio, Valdis Dombrovskis, convinto che una guerra dei dazi si

Nel mirino anche il Made in Italy agroalimentare. Il Paese asiatico vuole dividere il fronte europeo

La furia di Pechino: "Vi avevamo avvertito" Pronta una stretta dal cognac agli Airbus

LA REAZIONE

LORENZO LAMPERTI
TAIPEI

«Non dite che non vi avevamo avvertito». La Cina si prepara a reagire alle tariffe aggiuntive della Commissione europea sulle sue auto elettriche. L'ombra di una guerra commerciale viene palesata dagli stessi media di Stato, che da giorni minacciano ritorzioni a tutto campo. Si citano esplicitamente i prodotti lattiero-caseari come possibile bersaglio, insieme agli alcolici come il cognac. E dire che il presidente Xi Jinping sembrava aver garantito clemenza a Emmanuel Macron. Ma a Pe-

chino sanno che è proprio la Francia ad aver spinto per una misura che viene definita un «atto di protezionismo mascherato da difesa della concorrenza leale». Il ministero del Commercio ha accusato Bruxelles di «ignorare le regole internazionali» e di danneggiare l'industria cinese («ma anche gli interessi europei, distorcendo la catena globale di fornitura»). Si palesano conseguenze sulla cooperazione in materia di transizione energetica e cambiamento climatico, ma anche sul clima generale delle relazioni bilaterali, in ossequio all'approccio olistico della politica economica del Partito comunista cinese.

Sui prodotti lattiero-caseari sarebbe già pronta un'indagine antisovvenzioni. Tra i

comparti che potrebbero subire contraccolpi c'è anche quello dell'aviazione. Non a caso si è di recente rallentato sull'acquisizione di nuovi Airbus. Soprattutto la Germania teme dazi incrociati sulle auto europee, visto che i ricavi delle case tedesche dipendono in larga parte proprio dal mercato cinese.

Ma lo stesso governo cinese ha ricordato ieri «gli appelli e la dissuasione dei governi e delle industrie di diversi Stati membri dell'Ue» contro i dazi. Il riferimento è innanzitutto a Berlino. Sui social si ricorda l'opposizione all'aumento delle tariffe espressa dal cancelliere Olaf Scholz, durante il suo recente viaggio a Pechino. È nel pieno interesse della Cina far emergere le divisioni in-

terne all'Europa. Nella prospettiva di Xi, paventare un'ampia guerra commerciale potrebbe aumentare l'opposizione ai dazi. Insomma, la scommessa è che prima da qui all'autunno si possa tornare al tavolo negoziale per ottenere aumenti più bassi. La stessa strategia era stata adottata nel 2013 sui pannelli solari, con le aziende cinesi che oggi dominano il mercato europeo.

Già c'è chi nota che dal 38,1% contro Saic si scende al 17,4% per Byd, il gigante che contende a Tesla la leadership globale sulle vendite di auto elettriche e che sta già costruendo un impianto di produzione in Ungheria. La percentuale sarebbe troppo bassa per scoraggiare la proiezione europea delle case cinesi.



La convinzione di Pechino è che Bruxelles non voglia davvero lo scontro totale, anche perché all'Europa continuano a servire le tecnologie cinesi per la produzione di batterie, fondamentali allo sviluppo dei veicoli elettrici. Quora si arrivi invece al muro contro muro, c'è chi in Cina chiede al governo azioni drastiche. Si pensa in particolare a restrizioni sull'export delle terre rare, cruciali per l'avanzamento dell'indu-

LESFIDEDELL'ECONOMIA

G7 ITALIA
2024

stica della decisione è dannosa per l'attuale debole domanda di veicoli a batteria in Germania e in Europa». Mentre l'Accea, l'associazione dei costruttori europei, pone l'accento sulla necessità, più che di dazi, di «una solida strategia industriale per la mobilità elettrica». L'intento di difendere l'industria europea da una concorrenza asiatica troppo aggressiva produce dunque il risultato contrario, con il comparto automotive critico nei confronti del team von der Leyen. L'Ue però vuole tenere il punto. Sfida la Cina, in nome del commercio e della concorrenza, e a difesa di un Green Deal, l'agenda europea di sostenibilità, considerata sotto assedio per le politiche di Pechino, che può scegliere contro-dazi o un ricorso in sede di Organizzazione mondiale per il commercio (Wto). —

© EP/REUTERS/PHOTOFEST



Ai ferri corti
Ursula von der Leyen e Xi Jinping hanno stabilito negli anni un'intesa cordiale ma ora sono in rotta di collisione

stria tecnologica verde. Già la scorsa estate c'era stata qualche avvisaglia, con controlli aggiuntivi per le spedizioni di gallio e germanio. Pechino domina su queste risorse minerarie, controllandone il 70% della produzione globale e gestendo tutti gli snodi estrattivi, dal nichel in Indonesia al litio in Sud America, passando per il cobalto in Repubblica Democratica del Congo. —

© EP/REUTERS/PHOTOFEST

Le nuove barriere e le facili promesse sconquassano il summit dei Grandi

Dalla Francia di Macron alla Germania di Scholz agli Stati Uniti di Biden al vertice in Puglia si ritrova un mondo nel caos che può strangolare l'economia globale

L'ANALISI

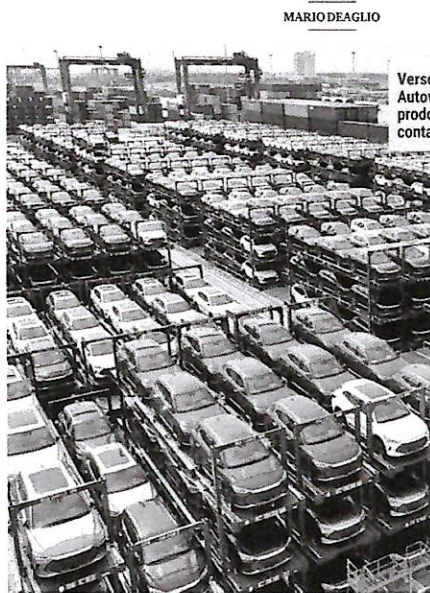
Mario Deaglio

Una giornata come quella di ieri non si era mai vista nel pur vivace e tormentato panorama europeo: il presidente francese, Emmanuel Macron - rimasto praticamente solo dopo la sconfitta alle elezioni europee, ad opera dell'opposizione di destra - ha abbandonato la "sacralità laica" della sua carica e, dopo aver inaspettatamente sciolto l'Assemblea Nazionale e indetto immediatamente nuove elezioni politiche, è sceso anche fisicamente nell'arena ieri pomeriggio: una lunghissima conferenza stampa, con sapore di comizio e con l'annuncio - peraltro in maniera estremamente sommaria - di qualcosa di molto più impegnativo di un programma di governo: un "diverso modo di governare".

Secondo Macron, «da domenica scorsa» - ossia da quando si sono chiuse le urne delle elezioni europee - «le maschere hanno cominciato a cadere». La prima maschera è caduta a discorso appena finito, con l'espulsione di Eric Ciotti presidente del partito «Repubblicano», di centro destra, dalla presidenza e dal partito per aver concluso un accordo generale con l'estrema destra di Marine Le Pen. Di certo, però, non bastano questi cambiamenti al vertice a rifare la Francia e neppure a rifare l'Europa; basti pensare che a Berlino il governo espresso dalla «coalizione semaforo» (socialdemocratici, liberali e verdi) gode di pessima salute a seguito dei risultati delle elezioni europee e non riesce di fatto a esprimere alcuna vera politica economica.

In Francia le cose sono diverse. Non è la prima volta che Macron - giovane banchiere della Rothschild, entrato in politica, divenuto ministro dell'economia in un governo socialista e distintosi per un'ampia apertura nei riguardi delle imprese - «si butta»: lo fece nel 2016 con la costituzione del proprio partito e riuscì a vincere le elezioni del 2017 e ad essere riconfermato cinque anni dopo, un successo raro in qualsiasi paese.

Forse oggi la politica si fa così, ma in ogni caso le «scosse» date da Macron all'economia nel passato non sono riuscite a far ripartire davve-



MARIO DEAGLIO

Verso il resto del mondo
Autovetture a trazione elettrica prodotte in Cina caricate su navi container nel porto di Shanghai

ro l'economia francese e neppure a dare una spinta decisiva all'Europa. E' invece cresciuta un'insoddisfazione generalizzata, talvolta trasformata in rabbia, con i «gilets gialli» prima e venature di antisemitismo poi. Il tasso di crescita ha mostrato

un rallentamento e gli investimenti stagnano.

Ed ecco che ieri il Presidente, al quale il coraggio non manca, «si è buttato» di nuovo: si è espresso chiaramente per un aumento del potere d'acquisto dei salari dei lavoratori dipendenti e

I punti chiave

1

Il presidente francese Emmanuel Macron sarà oggi in Italia per partecipare al G7. Uno dei vertici più difficili degli ultimi trent'anni per i temi che verranno affrontati.

2

I dazi che frenano sempre più i commerci tra i Paesi è forse il tema più spinoso che i Paesi del G7 dovranno affrontare per limitare le tensioni internazionali.

3

Uno dei rischi della guerra dei dazi è che l'Europa finisca strangolata da Stati Uniti e Cina. E che le tariffe si trasformino in un motivo di scontro anche con gli Usa.

L'INDAGINE DELLA COMMISSIONE UE SUL MERCATO DOMESTICO

“Senza tariffe 2,5 milioni di posti a rischio”

Il pericolo è che a patire di più delle nuove tariffe sui veicoli elettrici prodotti in Cina sia il mercato occupazionale. In assenza di un intervento sui sussidi cinesi alle importazioni di veicoli elettrici cinesi, l'indagine della Commissione europea ha messo in evidenza un rischio per 2,5 milioni di posti di lavoro diretti e per 10,3 milioni indiretti, come conseguenza della concorrenza ai produttori interni dell'offerta che si ritiene sovvenzionata da parte della Cina. Questo è quanto si è appreso da un funzionario europeo a conoscenza del dossier in discussione in queste settimane.

Da quanto emerso tra il 2020 e il 2023 la quota di mercato dell'industria comunitaria è scesa in modo costante, portandosi dal 68,9% al 59,9%. Nel frattempo la quota di mercato delle importa-



Uno degli concessionari di BYD

zioni cinesi è salita dal 3,9% al 25%. E secondo gli analisti di Teneo, è possibile che ci siano un ulteriore incremento. Ma non solo di import, bensì anche di manodopera dedicata. Del resto, le case automobilistiche cinesi hanno già iniziato le loro strategie di loca-

lizzazione. BYD ha annunciato una nuova fabbrica in Ungheria a dicembre e sta valutando dove collocare una seconda fabbrica europea. Great Wall Motor sta guardando anche all'Ungheria, che vanta una catena di fornitura automobilistica ben consolidata per le case automobilistiche tedesche oltre che una politica domestica di favore. Chery Automobile inizierà quest'anno la produzione in un ex stabilimento Nissan a Barcellona e sta esplorando altre località per uno stabilimento europeo più grande. SAIC/MG sta progettando due stabilimenti europei e starebbe prendendo in considerazione l'Italia, la Germania, la Spagna e l'Ungheria. Se non le auto nei concessionari, le auto negli stabilimenti, quindi. F. GOR. —

© EP/REUTERS/PHOTOFEST

dei redditi degli indipendenti, per l'aggancio delle pensioni al potere d'acquisto. Si propone di riconquistare i giovani, annuncia la modifica dell'indennità di disoccupazione e ribadisce l'avvio della costruzione di otto centrali nucleari come contributo a un'Europa più verde. Tutte cose sicuramente interessanti che però fanno sorgere ben più di un interrogativo sulla loro effettiva realizzabilità. E in tutto questo non bisogna trascurare le «guerre dei dazi» che stanno crescendo nel mondo, con ciascuno che cerca di difendere le proprie produzioni. Così l'Europa ha appena imposto un sensibile dazio sull'importazione di auto elettriche dalla Cina (la quale ha, peraltro sostenuto questa sua produzione con sgravi fiscali che hanno consentito finora prezzi sicuramente molto bassi).

Macron arriverà oggi in Italia per partecipare al vertice dei capi di stato e di governo dei paesi del G7, presieduto in questo periodo dall'Italia: uno dei più difficili di tutti, negli oltre trent'anni dell'esistenza di quest'organizzazione, largamente informale ma nel complesso non priva di efficacia nel coordinare, entro certi limiti, vari aspetti dell'azione politico-economica dei paesi membri. I temi spazieranno dalle guerre ai mutamenti climatici, ma le trasformazioni economico-sociali e l'impatto delle nuove tecnologie sono di fatto al centro di tutto. E i dazi - che sempre più frenano i commerci - sono un aperto motivo di scontro anche tra Stati Uniti ed Europa.

Le difficoltà nascono dall'intreccio di tutti i problemi a cui si è qui sopra accennato: economia e geopolitica (si pensi al clima e alle difficoltà sociali). E non è esagerato dire che questo intreccio potrebbe strangolare l'Europa e quel che resta dell'economia globale, per non parlare degli Stati Uniti dove ai sussulti positivi dei mercati finanziari non corrisponde un vero miglioramento dell'inflazione «di base», assai più «appiccicosa» del previsto e tale da aumentare i divari sociali in una situazione in cui l'incertezza sulle candidature alla presidenza risulta aumentata da un - largamente inaspettato - «fattore giudiziario». Speriamo che l'aria buona della Puglia faccia bene a tutti. —

© EP/REUTERS/PHOTOFEST

Dazi alle auto cinesi, scontro con Pechino Ma l'Europa si spacca

Prelievo fino al 48%. Dombrovskis: risposta misurata ma il dialogo è ancora aperto Berlino e Bupadepest frenano. Urso: tutelata la nostra produzione. Stellantis fredda

LA MOSSA

BRUXELLES L'Europa torna ad affilare le armi contro la Cina e si prepara a imporre dazi fino al 48% sull'importazione delle auto elettriche del Dragone. Ma da Berlino a Budapest, tra le capitali c'è chi punta i piedi di fronte ai rischi di un'escalation commerciale con Pechino, che intanto si dice pronta alla rappresaglia. Archiviata la stagione elettorale (ma non ancora quella delle nomine), ieri la Commissione ha ripreso in mano il dossier delle vetture a batteria cinesi, chiudendo in via preliminare l'indagine anti-dumping che aveva aperto nove mesi fa per far luce sul fenomeno dei veicoli asiatici a basso costo che, sostenuti da generose sovvenzioni pubbliche, inondano il mercato Ue e fanno concorrenza sleale alle e-car "made in Europe", tecnologie pulite al centro del Green Deal.

I DATI

Stando ai dati di Eurostat, le vendite di auto a batteria cinesi sono cresciute a ritmo record, passando dalle 57mila unità del 2020 alle oltre 437mila dell'anno scorso, per un valore di circa 10 miliardi di euro. «I risultati provvisori indicano che l'intera filiera beneficia pesantemente di aiuti di Stato in Cina e che l'afflusso di importazioni cinesi sovvenzionate a prezzi artificialmente bassi rappresenta una minaccia per l'industria dell'Ue», si legge in una nota di Bruxelles, che ha notificato a Pechino l'intenzione di imporre dazi che supererebbero i 2 miliardi di euro ogni anno. Per il vicepresidente esecutivo della Commissione e titolare del Commercio Valdis Dombrovskis, «è una risposta misurata per ripristinare la parità di condizioni», ma tutti i «canali di comunicazione» con Pechino rimangono aperti. A Bruxelles si stima che un mancato intervento metterebbe a rischio 2,5 milioni di posti di lavoro diretti e 10,3 nell'indotto.

Nel dettaglio, l'esecutivo Ue applicherebbe cinque livelli di tariffe compensative. Per i tre produttori di auto cinesi inclusi nel campione dell'inchiesta saranno pari al 17,4% per Byd, al 20% per Geely (che controlla la svedese Volvo) e al 38,1% per Saic (che ha una joint venture con Volkswagen). Altre case automobilistiche che hanno collaborato all'indagine (tra queste dovrebbe esserci Tesla) saranno soggette a un prelievo del 21%, che diventerà del 38,1% per quanti non hanno cooperato. Questi valori si aggiungono al dazio del 10% già esistente sull'import nell'Ue; il che renderebbe le vetture elettriche di produzione cinese più costose anche del 48% (negli Usa, da maggio, il valore è del 100%).

Le tariffe non sono immediatamente applicabili, ma scatterebbero dal 4 luglio prossimo, in linea con le regole dell'Organizzazione mondiale del commercio, che danno adesso alla Cina quattro settimane per contestare le prove presentate da Bruxelles ed eventualmente risolvere la questione a livello negoziale. Solo a novembre, poi, e dopo un voto dei Paesi Ue, i dazi diventerebbero definitivi.

Ma Pechino ha reagito con fermezza all'annuncio Ue, promettendo di non voler «stare a guardare» e di «prendere risolutamente tutte le misure necessarie per difendere con fermezza i diritti e gli interessi legittimi delle aziende cinesi» da un'indagine «senza fondamento fattuale e giuridico». Tra i rischi, c'è la possibilità di ritorsioni in grado di colpire gli interessi Ue in altri ambiti, dall'agricoltura all'aviazione.

LA MISURA

A favore dell'affondo Ue si è schierato il ministro delle Imprese e del made in Italy Adolfo Urso, secondo cui la misura «tutela la produzione europea» e «la possibilità di riaffermare in Italia l'industria automobilistica, uno dei settori trainanti dello sviluppo industriale del nostro Paese a cui non vogliono assolutamente rinunciare». Ma a frenare la fuga in avanti della Commissione c'è pure la solita Ue spaccata. A cominciare dalla Germania, che nel settore automotive è

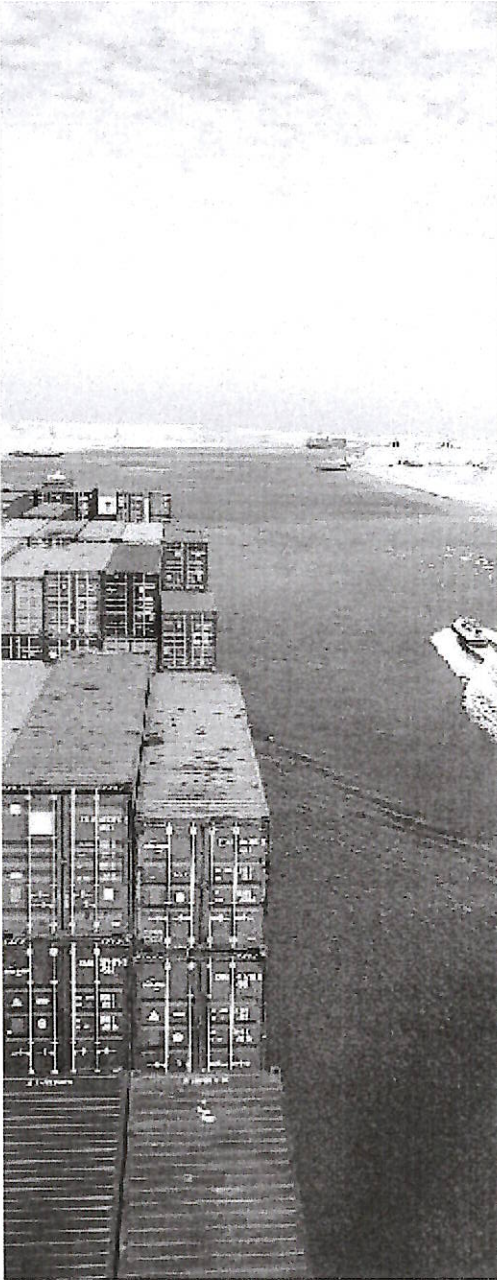
leader a livello mondiale e ha ampliato la presenza delle sue aziende in Cina, e dall'Ungheria, che ha di recente attirato gli investimenti di Byd. «I dazi punitivi si ripercuotono sulle imprese tedesche e sui loro prodotti di punta», ha reagito il ministro dei Trasporti tedesco, il liberale Volker Wissing. «È bene che la Commissione offra adesso dei colloqui alla Cina», gli ha fatto eco il portavoce del cancelliere Olaf Scholz; mentre da Budapest è arrivata la censura contro una misura «protezionistica» che «non è sostenuta dal comparto auto». Fredda anche Stellantis: «In quanto azienda globale, crediamo nella concorrenza libera e leale in un ambiente commerciale mondiale e non sosteniamo misure che contribuiscono alla frammentazione del mondo»; per Acea, l'associazione europea dei costruttori d'auto, «per essere competitivo», il settore ha semmai «bisogno di una solida strategia industriale per l'elettromobilità».

Gabriele Rosana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La crisi di Suez rilancia la rotta del Mar Nero: ruolo-chiave per l'Italia

La Georgia si ritaglia il ruolo di anello di collegamento tra l'Europa e la Cina



I TRASPORTI

Ercole Incalza

Lo ripeto spesso ma penso di non annoiare nessuno riportando un dato: solo l'uno per cento dello specchio acquifero del pianeta è attraversato per oltre il 22 per cento della intera movimentazione mondiale delle merci; questo è il Mediterraneo.

In fondo una tessera del mosaico mondiale determinante per la crescita dell'intero pianeta. Ebbene la nostra Presidente del Consiglio Giorgia Meloni vive proprio in questi giorni, in queste ore, uno dei momenti più significativi e più incisivi del suo ruolo istituzionale sovra nazionale ed in particolare, tra le varie tematiche da dibattere all'interno del

G7, una riveste una rilevanza ed una attualità tutta particolare: il rapporto con il continente africano, il ruolo del nostro Paese in tale rapporto attraverso proprio la forza e la incisività della nostra portualità e di quella africana.

IL TEATRO

Ma a questo scontato approccio ed al tempo stesso a questo rilevante interesse diffuso che tutti i Paesi del G7 intravedono in questo teatro economico, penso se ne debba aggiungere un altro che, proprio in questi mesi, ha raggiunto livelli di interesse e di attualità davvero imprevedibili. Mi riferisco agli attacchi sul Mar Rosso. Pochi mesi fa con i primi attacchi a navi in transito da parte del gruppo terrorista Houthi ricordai subito la esperienza portata avanti nel 2003 e nel 2011 dal nostro Paese sia con la redazione del Piano Generale dei Trasporti iracheno, sia con la proposta avanzata da un consorzio di imprese italiane relativo alla realizzazione di un asse stradale che, partendo dal Porto di Bassora attraversava l'intero Paese iracheno, raggiungeva prima Bagdad e poi Mossul per raggiungere, attraverso la Turchia, i porti del Mar Nero e le infrastrutture previste dalla Unione Europea relative al Corridoio 10 (Reti TEN T).

Sin dal 2003 il Governo iracheno era convinto che lo Yemen conteneva al suo interno una carica terroristica fortissima e che in poco tempo avrebbe praticamente messo in crisi l'accesso al Canale di Suez. Ebbene, questo preoccupante rischio ha reso urgente l'attuazione di una adeguata offerta portuale nel Mar Nero ed una contestuale azione infrastrutturale tra il Mar Nero e Bassora. Proprio ultimamente il governo georgiano ha affidato la realizzazione di un porto. La Georgia, il piccolo Stato caucasico a sud della Russia, sta infatti costruendo un gigantesco porto ad Anaklia, sulle coste del Mar Nero. Si estenderà su ottanta ettari ed il vero obiettivo è quello di convincere i Paesi europei a passare per il Mar Nero per commerciare con la Cina, e usare questo espediente per avvicinarsi alla sfera di influenza dell'Europa occidentale.

Contemporaneamente la Turchia ha avviato la realizzazione di un canale parallelo al Bosforo lungo 45 Km che collega il mar Nero ed il Mediterraneo.

LA RIVOLUZIONE

Quindi stiamo assistendo ad una vera rivoluzione logistica dei nostri due Mari; il Mar Nero e Mar Mediterraneo diventano, a questo punto, un teatro economico per la nostra portualità, per quella degli altri Paesi della Unione Europea che si affacciano nel Mediterraneo e per quelli, come i porti africani, che trovano, proprio in questo nuovo sistema, interessanti condizioni per lo sviluppo e la crescita. Sono quindi convinto che proprio nel G7 si affronterà da un lato il grave rischio di una crisi nei transiti lungo Suez e dall'altro la rilevanza strategica delle vie alternative tra cui quella attraverso il Mar Nero.

Quindi una grande attenzione al continente africano ma al tempo stesso una convinta lettura delle evoluzioni del Mar Nero; una evoluzione che ripeto non può assolutamente sottovalutare altre realtà come la Georgia, come l'Azerbaijan, come l'Iraq, come la Turchia, non possiamo infatti mettere in dubbio che trattasi di evoluzioni che, proprio in un confronto come quello del G7, testimoniano ancora una volta il ruolo centrale e strategico del nostro Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Economia

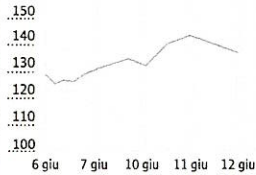
↑ **+1,43%** FTSE MIB 34.358,83

↑ **+1,43%** FTSE ALL SHARE 36.583,60

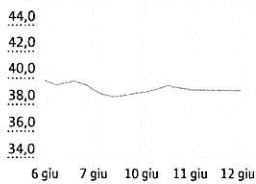
↑ **0,72%** EURO/DOLLARO 1,0803 \$

I mercati

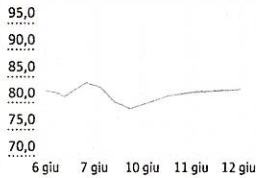
Spread Btp/Bund
-7,44% 138,53



Dow Jones
-0,09% 38.712



Brent
+0,35% 81,92 \$



Il Punto

Referendum anti-Jobs Act Cgil al traguardo

di Valentina Conte

L'obiettivo costituzionale del mezzo milione di firme c'è già. Anzi siamo oltre, con 582.244 firme raccolte dal 25 aprile e comunicate ieri dalla Cgil sui quattro referendum abrogativi «per un lavoro stabile, dignitoso, tutelato e sicuro», anche grazie al ripristino dell'articolo 18 cancellato dal Jobs Act. C'è ancora tempo, quasi tutto luglio, per arrivare al numero tondo, quel milione che al sindacato di Maurizio Landini pare alla portata. E che servirebbe a suggellare un'importante consenso popolare sui temi del precariato e della responsabilità negli appalti, terreno fertile per gli incidenti sul lavoro visto che si muore di più se precari e in subappalto. Il risultato delle elezioni europee, se possibile, ha rafforzato la sensibilità delle opposizioni di sinistra su questi temi. Elly Schlein (nonostante il mal di pancia dei riformisti pd), Giuseppe Conte, Angelo Bonelli e Nicola Fratoianni hanno da tempo sottoscritto i quesiti. E avviato pure la raccolta firme per il salario minimo legale. C'è da scommettere che il lavoro tornerà ad essere uno dei prossimi terreni di scontro con il governo di destra. Tra un anno, si esprimeranno anche gli italiani.

LE GUERRE COMMERCIALI

Bruxelles si allinea agli Usa nuovi dazi sulle auto cinesi

L'aliquota addizionale potrebbe arrivare fino al 50% "per contrastare gli aiuti di stato di Pechino" Ma la mossa della Commissione spacca la Ue: Germania contro, Italia e Francia sono favorevoli

dal nostro inviato
Diego Longhin

DETROIT – Giro di vite di Bruxelles sull'industria auto cinese. Dopo aver atteso le elezioni per il rinnovo del Parlamento di Strasburgo, la Commissione Ue ha annunciato nuovi dazi che andranno a gravare sull'import di vetture elettriche. L'aliquota del 10%, ora in vigore, si aggiunge una ulteriore addizionale tra il 17 e il 38%.

La mossa si può leggere come avvertimento per aprire una trattativa con la Cina in vista delle scelte definitive della Ue in autunno. Pechino, che ha dovuto già fare i conti con un incremento dei dazi al 100% da parte degli Usa, accusa però l'Europa di «protezionismo», per aver «ignorato i fatti e le regole del Wto». Lin Jian, portavoce della diplomazia cinese, dice che è una «scusa» per imporre sovrattasse. Il rischio è una guerra commerciale. Pechino potrebbe a sua volta alzare le tasse di importazione dei veicoli, ora al 15%.

La scelta non piace nemmeno alla Germania, che ha rapporti commerciali intensi con Pechino. «Non abbiamo bisogno di altri ostacoli nel commercio», ha fatto sapere il portavoce del cancelliere Olaf Scholz. L'Ungheria, che ha stretti rapporti con la Cina proprio nel comparto auto e batterie, si schiera con Berlino. E pure la Svezia. La Francia, invece, è favorevole e l'Italia applaude. Per il ministro delle Imprese, Adolfo Urso i dazi «tutelano la produzione europea» e puntano a «riaffermare in Italia l'industria automobilistica italiana». E spera che i dazi facilitino l'apertura di fabbriche cinesi in Italia.

L'incremento è stato deciso sulla base dell'indagine aperta sugli aiuti

Le addizionali



38,1%

Saic È la casa su cui peseranno i dazi più alti per non aver collaborato all'indagine Ue



20%

Geely Una via intermedia l'aliquota sui modelli Geely, azienda che in Europa ha rilevato Volvo



17,4%

Byd Il gruppo numero uno al mondo per vendite sarà il meno penalizzato



▲ **L'import** Le case cinesi stanno crescendo nelle vendite di auto nella Ue

che i produttori del Dragone ricevono dallo Stato. «Beneficiano di sussidi ingiusti - dice la Ue - stanno causando un rischio di danno economico ai produttori europei». Nel 2023 un auto su cinque in Europa è cinese. Le importazioni di 438mila veicoli elettrici - comprese le joint-venture di Tesla, Bmw e Renault - hanno raggiunto i 9,7 miliardi.

Tre i livelli di dazi per le case incluse nel campione: per il colosso Byd quello più basso del 17,4%. Geely arriva al 20% e Saic tocca il massimo 38,1%. Le altre case che hanno collaborato all'indagine saranno soggette a un extra del 21%, mentre sarà del 38,1% per le società che non hanno fornito informazioni.

Il regolamento verrà pubblicato il 4 luglio e i dazi saranno riscossi solo e quando verranno istituiti quelli definitivi, il 4 novembre, finito il rapporto. «Il nostro obiettivo non è chiuder

dere il mercato europeo ai veicoli elettrici cinesi, ma garantire che la concorrenza sia leale», dice il commissario per il Commercio, Valdis Dombrovskis.

I grandi produttori del Vecchio Continente, da Renault a Stellantis, passando per Mercedes, Bmw, Porsche e Volkswagen, si sono sempre mostrati scettici. Il commercio libero ed equo «è essenziale per creare un'industria automobilistica europea competitiva a livello globale», dice l'Aceia, il club dei produttori Ue. E Stellantis, partecipata da Exor che controlla anche Repubblica, sottolinea, avendo una joint venture con la cinese Leapmotor, che «in quanto azienda globale, crede nella concorrenza libera e leale in un ambiente commerciale mondiale e non sostiene misure che contribuiscono alla frammentazione del mondo».

ESPRESSO/STEFANO

Avviso di gara pubblico finalizzato al Servizio di ristorazione per il Clubhouse gestito dall'Unità OIB.LS.3 presso il Centro Comune di Ricerca (JRC) sul sito della Commissione Europea a Ispra (Varese) Italia Termine per il ricevimento delle offerte: 09/07/2024 Ora locale: 10:00 Numero di riferimento: EC-OIB/IPR/2024/OP/0015 I documenti di gara sono pubblicati in Funding Electronic Daily (TED) - the European public procurement journal e disponibili per un accesso gratuito, illimitato e diretto presso <https://ec.europa.eu/info/funding-tenders/opportunities/portal/screen/opportunities/tender-details/eb6b8bbb-9dba-4474-a04f-25a0a89d9d1b-CN#anchorDocuments> Amministrazione aggiudicatrice: Commissione Europea-Italia Persona di contatto: Office pour les infrastructures et la logistique - Bruxelles - OIB.RPP2 Marchés publics. E-mail: OIB-MARCHES-PUBLICS@ec.europa.eu La riunione informativa si terrà il giorno 18/06/2024 alle ore 10.30 presso il JRC di Ispra (VA)

COMUNE DI MONOPOLI
Esito di gara - CIG A03D93880B
Il Comune di Monopoli con determinazione n. 543 del 15.05.2024 ha affidato la fornitura di mini-isole ecologiche intelligenti e isole ecologiche intelligenti con sistema di registrazione accessi. Procedura aperta. Offerta economicamente più vantaggiosa. Aggiudicatario: EMZ Tecnologie Ambientali SRL Importo di aggiudicazione: € 227.801,30.
Il responsabile Area Organizzativa IV Ambiente e Paesaggio: Arch. Lamacchia Donato

LA PUBBLICITÀ LEGALE CON MANZONI.
SEMPLICEMENTE EFFICACE.

A. MANZONI & C. S.p.a
Via E. Lugaro, 15 - TORINO
tel. 02574941
fax. 0257494860

La banca digitale

L'Antitrust chiude l'inchiesta su Isybank "Superate le criticità sui cambi con Intesa"

L'Antitrust chiude l'istruttoria su Intesa Sanpaolo e Isybank, avviata l'anno scorso per presunte pratiche commerciali scorrette nel traslocare clienti dalla casa madre alla nuova controllata digitale. L'autorità garante del mercato ha accettato gli impegni proposti dai due istituti, che «consentono di rimuovere i profili individuali di possibile scorrettezza». A migrare furono 2,3 milioni di clienti «prevalentemente digitali», i primi 300 mila il 16 ottobre 2023, e oltre 2 milioni il 18 marzo 2024. Per l'Antitrust i correntisti traslocati unilateralmente in Isybank erano rimasti privi di alcuni servizi senza aver ricevuto un' informativa completa, e senza fornire espresso consenso. «Gli impegni presi garantiscono a tutti i clienti informazioni chiare ed esaurienti su natura e condizioni del trasferimento, fornite dal 10 gennaio al 29 febbraio 2024 con comunicazioni individuali tramite banner dall'app Isybank o dall'app e dal sito Intesa Sanpaolo», scrive il garante. Un portavoce del gruppo bancario parla di «importante risultato grazie alla collaborazione con l'autorità per l'obiettivo comune di mantenere al centro l'ascolto dei clienti e garantire il miglior servizio rispetto alle loro esigenze».

LA BANCA CENTRALE AMERICANA

La Fed non si fida e blocca i tassi “Nel 2024 ci sarà un solo taglio”

Il costo del denaro resta nella fascia 5,25-5,5%. Powell: “Ci vorrà un po’ più di tempo per raggiungere l’obiettivo”
L’inflazione al 3,3% a maggio aveva illuso le Borse che speravano in un allentamento della politica monetaria

di Massimo Basile

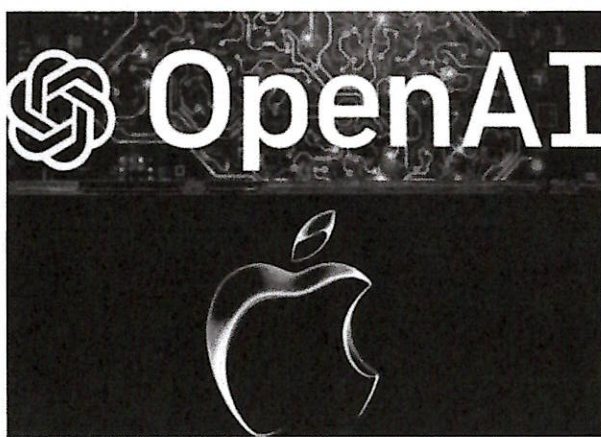
NEW YORK - L’inflazione in Usa rallenta ma la Fed non metterà mano ai tassi di interesse. «Ci vorrà un po’ più di tempo - ha commentato il presidente della Federal Reserve, Jerome Powell, commentando gli ultimi dati - c’è un taglio in meno quest’anno, ma ce ne sarà uno in più il prossimo». Nel lungo termine, ha aggiunto, il punto di atterraggio è lo «stesso». Dichiarazioni che arrivano dopo ore di fibrillazioni legate ai nuovi dati comunicati dal dipartimento del Lavoro. L’inflazione ha rallentato la sua corsa al rialzo, dopo il rimbalzo di inizio, alimentando la speranza che la Fed potesse tagliare i tassi di interesse. Erano stati gli stessi vertici a indicare, nei giorni scorsi, di «dipendere dai dati», ma alla fine niente è cambiato. «Al momento non riteniamo - ha ammesso Powell - di avere la fiducia che giustificerebbe l’inizio di un allentamento della politica monetaria».

I prezzi al consumo sono saliti del 3,3 per cento, meno del 3,4 di aprile e sotto le attese degli analisti, che scommettevano su un +0,1 per cento. L’indice «core», quello al netto di beni volatili come energia e alimentari e il preferito della Fed, è salito del 3,4 per cento rispetto a maggio dell’anno scorso, anche in questo caso meno del 3,5 previsto. L’aumento su base mensile è stato dello 0,2 per cento, sotto il +0,3 indicato dagli analisti. Numeri accolti positivamente dalla Banca centrale americana, ma l’inflazione resta ancora sopra l’obiettivo del 2 per cento su base annua. I tassi resteranno nella fascia tra il 5,25 e il 5,50 fissati a luglio dell’anno scorso, e che rappresentano il livello più alto da oltre vent’anni. È possibile che un intervento possa avvenire a settembre, se i dati dell’inflazione continueranno a mostrare segnali confortanti, oppure, più probabilmente, a novembre. Nel primo caso, avrebbe un effetto politico notevole. L’appuntamento della Fed sarà il 17 e 18 settembre, a meno di due mesi dalle elezioni presidenziali di novembre, l’impatto sui consumatori potrebbe farsi sentire in modo positivo, proprio l’ipotesi che Donald Trump teme, e Joe Biden si augura. «La Fed è indipendente e noi non commentiamo - ha dichiarato la portavoce della Casa Bianca, Karine Jean-Pierre - come amministrazione abbiamo sempre fatto attenzione a lasciare alla Fed il suo spazio». «C’è ancora molto da fare sull’inflazione», ha aggiunto.

Gli americani hanno pagato a maggio meno per i trasporti, rispetto al mese precedente, mentre le spese mediche sono rimaste invariate. I prezzi delle case e dei ristoranti, invece, continuano a crescere, mentre sono calati i prezzi della benzina alla pompa, un dato che sta molto a cuore agli americani, soprattutto in vista della stagione estiva. Wall Street, intanto, ha accolto in modo positivo la notizia del rallentamento, mentre gli indici Nasdaq e S&P 500, trascinanti dai tecnologici, sono andati sopra l’uno per cento.

I giganti del tech

Apple in vetta con Microsoft: torna la società più capitalizzata del mondo



Apple ha riconquistato ieri il primato di società più capitalizzata al mondo, scavalcando al primo posto Microsoft durante le contrattazioni. La società che produce l’iPhone sta correndo da due giorni a Wall Street (+13% rispetto alla chiusura del 10 giugno) dopo l’annuncio delle funzionalità di intelligenza artificiale durante la conferenza annuale degli sviluppatori di lunedì. Apple ha chiuso a 213 \$ (+2,89%) con una capitalizzazione di 3.270 miliardi di dollari appaiando Microsoft.

L’assemblea

Confcommercio “Aiutiamo i negozi tassando le multinazionali”

di Cecilia Rossi

ROMA - È “Sinergie” la parola chiave dell’assemblea generale di Confcommercio, arrivata alla sua 38ª edizione. Dal palco dell’Auditorium della Conciliazione di Roma, il presidente Carlo Sangalli ha dato centralità al tema nella sua relazione: «Il settore commerciale contribuisce al 50% dell’occupazione in Italia e, nonostante la stagnazione, abbiamo recuperato i nove punti di Pil che avevamo perso nel 2020. Sembrava impossibile, ma lo abbiamo ottenuto grazie al contributo di tutti». Sangalli ha citato il rinnovo del Contratto Nazionale del Terziario, «risultato dell’impegno comune delle parti sociali, che contrasta una volta per tutte i contratti pirata». Non ha mancato di sottolineare anche i vulnus del



◀ **Carlo Sangalli**
Ex deputato, è alla guida della lobby dei commercianti dal 2006

settore: negli ultimi dieci anni sono sparite 160mila imprese giovanili e vi sono zone in cui «negli ultimi undici anni, ha chiuso più di un negozio su quattro». Contro la desertificazione ha proposto l’introduzione a livello europeo della “Global Minimum Tax, cioè una giusta tassazione delle grandi multinazionali e delle grandi piattaforme digitali». «Stesso mercato, stesse regole, amministrative e fiscali», ha specificato Sangalli. La tutela degli esercizi commerciali era centrale anche nel discorso del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella: «Le luci dei negozi danno vita a centri storici e quartieri periferici. Il commercio è veicolo di libertà, è innovazione, circolazione di idee». A chiudere i lavori il ministro del Made in Italy, Adolfo Urso, che ha accolto “con soddisfazione” la decisione della Commissione europea di introdurre nuovi dazi alle auto elettriche cinesi. Più cauto invece sul recente intervento della Bce in tema di politica monetaria: «Il taglio dei tassi non sia uno spot elettorale, ma il primo di una serie per una ripresa della crescita più significativa».

BANCA FINNAT E INVESTIRE SGR.

L’esperienza di un gruppo, l’autenticità di valori condivisi.

Più di 120 anni di storia, solidità e indipendenza.

Investire

BANCA FINNAT

Il sindacato raggiunge in 40 giorni la soglia per presentare quattro referendum "Fermaremo i licenziamenti facili e introdurremo causali nei contratti a termine"

Superate 500 mila firme Si vota contro il Jobs Act Cgil: c'è forte interesse

LA GIORNATA

ROMA

Quattro referendum sul Jobs Act. È stata raggiunta la soglia delle 500 mila firme per presentare quattro consultazioni popolari e ora la Cgil chiederà agli italiani di esprimersi sulle norme dei licenziamenti previste dal Jobs Act, e poi per introdurre l'obbligo di causale per i contratti a termine e la responsabilità del committente di un appalto nel caso di incidente sul lavoro.

La raccolta delle firme è iniziata il 25 aprile, in sei settimane è arrivata a 582.244 adesioni e ancora va avanti. La Cgil sottolinea l'ottima risposta e il «grande interesse» ottenuto. È un interesse da

parte dei lavoratori ma anche della politica. Tra le firme ci sono quelle della segretaria del Pd, Elly Schlein, del leader M5s Giuseppe Conte e dei due leader Avs, Angelo Bonelli e Nicola Fratoianni, che han-

Urso: "Decideranno gli italiani, la politica di questo governo è sulla strada giusta"

no appoggiato la proposta provocando qualche malumore nell'aria riformista dei Dem. «Come sempre decideranno gli italiani - ha sottolineato il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso - Credo però che abbiano ben compreso quale sia la

politica di questo governo, la strada giusta». Per la Cgil si tratta di una battaglia «per un lavoro stabile, dignitoso, tutelato e sicuro» e il segretario organizzativo del sindacato, Luigi Giove spiega che: «L'obiettivo del mezzo milione di firme, necessario per deliberare l'abrogazione totale o parziale di una legge o di un atto avente valore di legge, come recita l'articolo 75 della Costituzione, è stato ampiamente raggiunto, a distanza di un solo mese e mezzo dall'inizio della campagna referendaria, avviata il 25 aprile scorso».

Il giorno di inizio della raccolta non è stato un giorno scelto a caso. L'impegno sulle firme, comunque, non si ferma. L'obiettivo del sindacato è ancora più ambizioso. «Nonostante il traguardo sia stato già



La raccolta firme per il referendum abrogativo del Jobs Act

raggiunto, la raccolta delle firme proseguirà e si intensificherà nei prossimi giorni e nelle prossime settimane. Il nostro obiettivo - conclude Giove - è quello di raccogliermi il maggior numero possibile». Si potrà firmare fino a metà luglio e, tra le date previste, si ipotizza di presentare le firme in Cassazione il 18 di luglio. I tempi tecnici, poi, prevedono un pri-

mo esame in Cassazione e poi il vaglio della Corte Costituzionale. Un iter che si dovrebbe concludere all'inizio del prossimo anno per poi convocare gli italiani alle urne tra il 15 aprile e il 15 di giugno. «Il lavoro - sottolinea la Cgil - deve essere tutelato, perché è un diritto costituzionale. Deve essere sicuro, perché di lavoro si deve vivere e non morire. Deve

582.244

Le firme che la Cgil ha raccolto dal 25 aprile per i referendum che modificano il Jobs Act

18 luglio

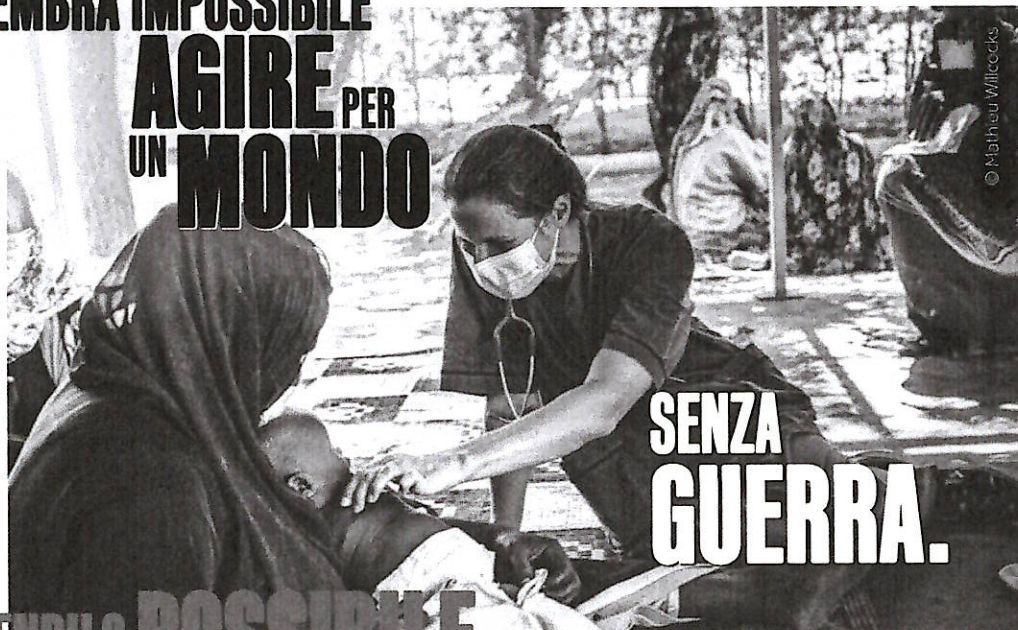
È la data prevista dalla Cgil per presentare le firme in Cassazione

essere dignitoso e perciò ben retribuito. Deve essere stabile, perché la precarietà è una perdita di libertà. Quindi, mettiamoci la firma».

L'opposizione ha sostenuto e continuerà a sostenere la battaglia. Arturo Scotto, deputato del Pd, definisce l'obiettivo raggiunto un «segnale importante» mentre Avs parla di «ottima notizia» e non nasconde di voler far approvare una legge di iniziativa popolare per introdurre in Italia il salario minimo. Un tema poco gradito alla maggioranza. Per il vicepresidente del Consiglio Antonio Tajani: «Il salario minimo è una soluzione che abbassa il livello dei salari, noi siamo per il salario ricco e per la contrattazione collettiva». R.R. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SEMBRA IMPOSSIBILE
AGIRE PER
UN MONDO**



**SENZA
GUERRA.**

RENDILO POSSIBILE.

Dona il tuo **5x1000**.

Codice Fiscale **971 471 101 55**

[emergency.it/5x1000](https://www.emergency.it/5x1000)

EMERGENCY / 30 ANNI
MEDICINA, DIRITTI E UGUAGLIANZA

OCCUPAZIONE E WELFARE

Anche nel 2025 l'adeguamento previdenziale sarà ridotto per gli assegni sopra i 2.200 euro, il governo punta a fare cassa per frenare la spesa. La Lega subisce lo stop a Quota 41 ma rilancia una versione light con uscite ricalcolate con il sistema contributivo: "C'è tempo per fare la riforma"

Pensioni, rivalutazioni più basse Sindacati in allarme: "Ci opporremo"

IL RETROSCENA

LUCAMONTICELLI
ROMA

Quota 103, Ape sociale e Opzione donna sono a fine corsa. La Quota 41 cavallo di battaglia della Lega, che Matteo Salvini ha rilanciato nella campagna elettorale per le europee, è destinata a slittare ancora. La priorità della prossima manovra è rinnovare lo sgravio sul cuneo fiscale, che costa 10 miliardi, perciò non ci sono spazi per altre coperture miliardarie. Il Carroccio, incassato il no alla sua riforma, auspica una sorta di Quota 41 light, ovvero un meccanismo volontario che consenta di uscire si con 41 anni di contributi a prescindere dall'età anagrafica, ma con il sistema puramente contributivo. Secondo i calcoli della Cgil, però, questo meccanismo comporterebbe un taglio dell'assegno tra il 15 e il 30%, scoraggiando quindi la potenziale platea interessata.

C'è un altro fronte che agita maggioranza e parti sociali in vista del dibattito sulla prossima finanziaria che entrerà nel vivo dopo l'estate, quando il 20 settembre l'Italia invierà alla Commissione europea il pia-

L'esecutivo vuole imporre una penalizzazione a chi si ritira in anticipo

no di medio termine, il quadro su cui costruire il budget. L'esecutivo di centrodestra ha tagliato la rivalutazione delle pensioni sia nel 2023 sia nel 2024, e anche per il prossimo anno l'indicizzazione all'inflazione degli assegni per tutelare il potere d'acquisto verrà rivista: «Va ripensata», dice una fonte vicina al dossier. «Ci opporremo con tutte le nostre forze», attacca Domenico Proietti della Uil pensionati. Enzo Cigna, responsabile Previdenza della Cgil, spiega: «Sono 268 giorni che il governo non convoca il tavolo per discutere di previdenza e il confronto è bloccato. L'esecutivo non ha avanzato alcuna idea e siamo preoccupati perché in questa fase in cui le risorse per la manovra sono scarse, con il taglio della perequazione l'esecutivo ha portato a casa una marea di risorse, quindi per fare cassa quello è il metodo per ricalcolare dei soldi».

Intanto, dalla Lega ribadiscono che «Quota 41 in versione tutta contributiva si farà, se non sarà il 2025 arriverà entro la fine legislatura». Sta di fatto che il governo di centrodestra si accinge dopo l'estate a varare la sua terza manovra, e il tema della previdenza resta deli-

L'INDICE DI RIVALUTAZIONE PROVVISORIO 2024

Importi complessivi dei trattamenti pensionistici

	da euro	a euro	Percentuale perequazione	Indice di perequazione
Pari o inferiori a 4 volte il minimo lordo	0	> 2.271,76	100%	5,4%
Superiori a 4 volte e pari o inferiori a 5 volte il trattamento minimo lordo	2.271,77	> 2.839,70	85%	4,590%
Superiori a 5 volte e pari o inferiori a 6 volte il trattamento minimo lordo	2.839,71	> 3.407,64	53%	2,862%
Superiori a 6 volte e pari o inferiori a 8 volte il trattamento minimo lordo	3.407,65	> 4.543,52	47%	2,538%
Superiori a 8 volte e pari o inferiori a 10 volte il trattamento minimo lordo	4.543,53	> 5.679,40	37%	1,998%
Superiori a 10 volte il trattamento minimo lordo	5.679,41	>	22%	1,188%

Fonte: Uil

WITHUB

catissimo a livello internazionale visto che la spesa italiana ha un impatto sul Pil del 16,3%, peggio fa solo la Grecia con il 16,4%. Per la premier Giorgia Meloni e il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti la parola d'ordine è

16,3%
L'impatto della spesa previdenziale italiana sul Pil

500.000
Le persone che sono andate in pensione nel triennio di Quota 100

Le reazioni

ENZO CIGNA
SINDACALISTA
DELLA CGIL

Il confronto è fermo. Sono 268 giorni che il governo non convoca il tavolo sulla previdenza

DOMENICO PROIETTI
SINDACALISTA
DELLA UIL

Con tutte le nostre forze cercheremo di bloccare questa norma sulle pensioni

equilibrio. In sostanza, il messaggio recapitato all'inedito asse tra Salvini e i sindacati è: chi vuole lasciare il lavoro anticipatamente deve pagare una penalizzazione.

Il triennio di Quota 100 ha permesso a quasi 500 mila per-

soni di andare in pensione con 62 anni di età e 38 di contributi, scassando però i conti previdenziali. Poi è iniziata la stretta, perseguita anche dal governo Meloni. Fino al 2028 l'età per l'accesso alla pensione di vecchiaia resta ferma a 67 anni, mentre dovrebbe crescere a 67 anni e un mese dal 2029 con la risalita dell'aspettativa di vita. Nonostante i paletti inseriti per rallentare le uscite, la spesa pensionistica italiana salirà a 337 miliardi di euro quest'anno; 345 miliardi nel 2025; 356 miliardi nel 2026 e 368 nel 2027.

La via che il governo Meloni negli ultimi due anni ha imboccato per tamponare le spese è il taglio della rivalutazione degli assegni, salvando solo le pensioni quattro volte il minimo (2.272 euro lordi mensili adeguati al 100%). Un'ulteriore stangata c'è stata lo scorso anno per le pensioni cosiddette d'oro (dieci volte il minimo, pari a oltre 5.679 euro lordi) con la percentuale di indicizzazione che è passata dal 32 al 22%. Per fare cassa, il taglio della rivalutazione è lo strumento più efficace: per il decennio 2023-2032 il risparmio contabilizzato ammonta ad oltre 61 miliardi di euro.

Nel frattempo, Meloni, ministro del Lavoro e Cnel hanno

Il Presidente punta il dito contro le categorie favorite e ribadisce: la giustizia sia indipendente Mattarella: "Basta privilegi sul lavoro Grave se la politica influenza le toghe"

IL CASO

UGO MAGRI
ROMA

Con le elezioni alle spalle, Sergio Mattarella è intervenuto ieri a 360 gradi per rammentare scadenze, segnalare storture, additare pericoli e lanciare un paio di moniti. Ha manifestato l'auspicio che il nuovo Parlamento europeo non perda tempo prezioso, dunque si formi in fretta una maggioranza e si compiano scelte all'altezza delle sfide. Ha denunciato senza giri di parole i favoritismi di cui in Italia godono certe categorie a discapito di tutte le altre. È tornato a battere sul chiodo degli squilibri territoriali e sociali. Ha messo preventivamente in guardia contro qualunque tentativo di indebolire la magistratura, minandone l'autonomia. Tante preoccupazioni, dunque, e tanta carne al fuoco.

Il primo discorso Mattarella lo ha tenuto nella mattina davanti all'Assemblea di Confcommercio. È partito dall'Europa dove c'è un vuoto politico



A Roma il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ieri era presente all'assemblea di Confcommercio

SERGIO MATTARELLA
PRESIDENTE
DELLA REPUBBLICA

Toccherà al Parlamento Ue concorrere con i governi alle scelte che ci attendono

da colmare «senza indugio». La transizione post-elettorale non va bloccata dai mercateggianti: «Toccherà al Parlamento Ue, appena designato dalla sovranità dei popoli europei, definire la propria identità e concorrere, con i governi, alle scelte di fronte alle quali siamo». Si noti il richiamo alla sovranità europea, che aveva scatenato la furia della Lega: Mattarella tiene serenamente il punto.

Al governo il capo dello Stato dà atto della congiuntura economica positiva: «L'Italia ha stupito per essersi collocata, per crescita, subito dopo Stati Uniti e Canada nel G7, davanti a Francia e Germania». Bene, benissimo ma si può fare di più, anzitutto sul terreno della con-

correnza: «Le costrizioni, le posizioni dominanti, il dirigismo finiscono sempre per invadere anche il campo di altre libertà». Mattarella cita Luigi Einaudi e la sua battaglia per inserire nella Costituzione «norme che impedissero prati-

che di favoritismo statale nei confronti di privati e categorie». Trasparente il riferimento ai tassisti, ai balneari e a quanti beneficiano di protezioni politiche. Preoccupato richiamo del presidente ai troppi piccoli esercizi che chiudono, e ai «contratti pirata» nel terziario (in piena sintonia con Confcommercio).

Nel pomeriggio, incontrando la Rete Europea dei Consigli di giustizia, Mattarella ha lanciato un ulteriore richiamo, stavolta in difesa delle toghe: «Recenti vicende di alcune democrazie occidentali», ha detto parlando a braccio, «dimostrano quanto possano essere gravi le conseguenze di una erosione dei pilastri dello Stato di diritto, qualora vengano sottratti spazi di indipendenza della giurisdizione ovvero siano influenzate politicamente le nomine e le carriere dei magistrati». Il Parlamento dovrà tenerlo a mente quando discuterà la riforma della giustizia. —

Con i tagli agli assegni il risparmio è di 61 miliardi nel periodo 2023-2032

nesso in piedi una commissione di esperti per calcolare l'adeguamento delle pensioni per recuperare l'inflazione non più con l'indice di "perequazione" ma con il "deflatore Pil", che consentirebbe di risparmiare sulla rivalutazione. Uno studio della Cgil ha messo a confronto i due indici nel biennio 2023-24: il deflatore risulta più basso del 6%.

La Uil pensionati è ricorsa davanti al giudice contro il taglio della rivalutazione di questi due anni, con l'obiettivo di «arrivare fino alla Corte costituzionale per avere la restituzione del maltolto», spiega Domenico Proietti della segreteria, che aggiunge: «L'aria che tira non è buona, se il governo pensa di fare cassa anche quest'anno con lo stop alla rivalutazione noi ci opporremo fermamente». Proietti della Uil manda un messaggio all'esecutivo: «Non pensiamo che si possa fare tutto e subito, ma crediamo nel dialogo per trovare le soluzioni insieme per migliorare la vita dei pensionati, però ci vuole un segnale, mentre l'anno scorso il governo con una serie di norme restrittive ha peggiorato la legge Fornero».

Transizione 5.0, acconto del 20% subito dopo la prenotazione

Roberto Lenzi



Transizione 5.0 si appresta a partire con la novità dell'obbligo di versare il 20% di acconto sui beni agevolati entro pochi giorni dalla prenotazione dei fondi. La norma, introdotta in sede di conversione del Dl 39/2024 (legge 67 del 23 maggio 2024), prevede che, alle comunicazioni periodiche che le imprese devono effettuare al Gse per indicare lo stato di avanzamento del progetto, è aggiunta una ulteriore comunicazione volta a dimostrare che è stato effettuato l'ordine al fornitore e che lo stesso è stato accettato dal venditore. Il tutto deve essere confermato con il pagamento di un acconto in misura almeno pari al 20% del costo di acquisizione degli investimenti.

Questa nuova comunicazione a conferma deve essere trasmessa entro trenta giorni dalla prenotazione del credito d'imposta, pena, aggiunge la legge, la decadenza dal beneficio. La legge conferma che i beni sono ammissibili dal 1° gennaio 2024 e che il termine di conclusione dell'investimento che dà diritto alla maturazione del credito è il 31 dicembre 2025.

I progetti non ancora avviati

A questo punto, l'iter per le imprese prende una forma diversa da quanto ipotizzato in precedenza. Infatti, le imprese che non hanno ancora avviato gli investimenti devono definire il progetto, cercare i fornitori, cercare un tecnico che accerti la teorica riduzione dei consumi, presentare l'istanza di prenotazione delle risorse e attivarsi con una banca per avere la disponibilità per finanziare almeno il 20% del progetto.

Il Gse ha cinque giorni di tempo per confermare la disponibilità dei fondi. Una volta ricevuta la conferma, le imprese devono confermare l'ordine e versare il 20% dell'importo ai fornitori entro 30 giorni, dandone comunicazione al Gse.

L'obbligo del 20% di acconto rappresenta un ostacolo significativo per le piccole e medie imprese, che spesso non dispongono delle risorse finanziarie necessarie per anticipare tali importi in tempi così stretti. Questo si somma alla mancanza di un ampio ventaglio di fornitori disposti a rispettare i tempi di consegna estremamente stretti, fatto che toglie alle imprese un'importante fetta di potere contrattuale per trattare i prezzi e per selezionare in maniera adeguata i fornitori.

I progetti in corso

Le imprese con progetti avviati devono solo presentare l'istanza di prenotazione delle risorse accompagnata dalla relazione tecnica e confermare di aver già provveduto a ordinare il bene e a versare l'acconto del 20% al fornitore.

Le imprese, se confermato il contenuto delle bozze del decreto attuativo, avranno anche la possibilità di presentare nuovi progetti di investimenti, cercando di chiudere velocemente quello in corso. Il decreto sembra prevedere che le imprese possano presentare un solo progetto legato a un processo produttivo di riduzione dei costi. Oppure possono presentare più progetti, ma, a quel punto, il calcolo della riduzione dei costi non è più fattibile sul singolo processo bensì sull'intera azienda. Ipotesi, questa, difficilmente percorribile, considerando che una riduzione dei costi energetici del 15% su un singolo processo (il minimo da raggiungere per ottenere il credito d'imposta massimo del 45%) è generalmente più semplice da raggiungere rispetto a quella di ridurre i consumi del 10% su tutta l'impresa.

Il lavoro dei tecnici

I tecnici sono chiamati a dichiarare la riduzione dei consumi energetici presunta.

Questa deve essere calcolata confrontando la stima dei consumi energetici annuali conseguibili per il tramite degli investimenti complessivi in beni materiali e immateriali oggetto del progetto di investimento con i consumi energetici registrati nell'esercizio precedente a quello di avvio del progetto.

La riduzione dei consumi energetici è calcolata con riferimento al medesimo bene o servizio reso. Il tecnico procede a una normalizzazione rispetto ai volumi produttivi e alle condizioni esterne che influiscono sulle prestazioni energetiche. Nel caso in cui l'impresa non disponga di dati energetici registrati per la misurazione diretta, i consumi energetici relativi all'esercizio precedente a quello di avvio del progetto di innovazione sono determinati tramite una stima operata attraverso l'analisi dei carichi energetici basata su dati tracciabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sangalli: chiuso fino al 25% dei negozi in 11 anni. Confermare taglio del cuneo

Giorgio Pogliotti



Ha sottolineato il «ruolo economico e sociale del commercio, dei servizi di prossimità», che «sempre più si scontra col preoccupante fenomeno delle chiusure delle attività nelle città, dai centri storici alle periferie». Ieri nella relazione all'assemblea annuale di Confcommercio, il presidente Carlo Sangalli nel rivendicare il valore del «pluralismo distributivo che mette insieme piccole, medie e grandi imprese arricchendo la qualità dell'offerta», ha lanciato nuovamente l'allarme sul rischio di una «destertificazione» commerciale: «Negli ultimi undici anni la riduzione dei negozi ha addirittura superato in alcuni territori il 25%». Una minaccia che mette in discussione la stessa «idea di cittadinanza» per «il valore che hanno le attività di vicinato per la qualità della vita, la sicurezza di città e territori». Eppure, di contro, ci sono segnali che ben fanno sperare, sul versante del turismo che «sta registrando performance straordinarie: è di oltre 26 miliardi di euro il saldo netto della bilancia turistica per lo scorso anno. Quest'anno, faremo ancora meglio».

I delegati hanno applaudito il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella (si veda l'articolo in pagina), ricco il parterre dell'Assemblea: erano presenti i presidenti del Senato e della Camera, Ignazio La Russa e Lorenzo Fontana, i ministri Luca Ciriani (Rapporti con il Parlamento), Gennaro Sangiuliano (Cultura), Daniela Santanchè (Turismo), Antonio Tajani (Esteri), Adolfo Urso (Imprese e made in Italy), Giuseppe Valditara (Istruzione), Paolo Zangrillo (Pubblica amministrazione) e il viceministro all'Economia Maurizio Leo. In sala anche il presidente del Cnel Renato Brunetta, il

presidente dell'Abi Antonio Patuelli, il presidente dell'Anac Giuseppe Busia e il presidente di Leonardo Stefano Pontecorvo.

Guardando alla prossima legge di Bilancio, Carlo Sangalli ha sottolineato una priorità: «Occorre proseguire nella riduzione del cuneo fiscale sul costo del lavoro. Bisogna farlo con misure strutturali, confermando, intanto per il 2025, i tagli fin qui operati, nonché i connessi interventi sul fronte Irpef». Per il presidente di Confcommercio va, poi, «valorizzata la sinergia tra welfare pubblico e welfare contrattuale e aziendale, così da rendere più sostenibile ed inclusivo il nostro sistema di sicurezza sociale».

Una parte dell'intervento Sangalli l'ha dedicata alla buona contrattazione, rivendicando il valore del contratto nazionale del terziario, «un buon contratto applicato nel 2023 da oltre il 93% delle aziende del settore», così come «il contratto siglato, all'insegna della responsabilità, la scorsa settimana dalla Fipe», la federazione italiana dei pubblici esercizi. Ed ha sollecitato il contrasto «anche con interventi normativi» del «dumping contrattuale, i contratti pirata», che presentano condizioni economiche e normative al ribasso penalizzando lavoratori e aziende sane. Affermare la valenza «erga omnes» dei contratti nazionali secondo Sangalli è «la risposta più efficace alla questione del salario minimo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli industriali tedeschi chiedono al governo 400 miliardi d'investimenti per la ripresa

Isabella Bufacchi

FRANCOFORTE

Nella programmazione di bilancio del settore pubblico dei prossimi dieci anni, a livello federale, regionale e locale mancano 400 miliardi di euro di investimenti e finanziamenti aggiuntivi rispetto a quelli già previsti. Nel dettaglio: 315 miliardi in più nelle infrastrutture (di cui 158 in trasporti, 100 per asili, scuole e università, 56 in costruzioni ed edilizia sociale), 41 miliardi nella trasformazione verde e dai 20 ai 40 miliardi nella resilienza economica, garantendo la produzione di beni critici a livello nazionale e intervenendo nei settori della microelettronica, delle tecnologie delle batterie, delle materie prime, delle catene del valore, dei prodotti green, intermedi chimici e farmaceutici.

Ad alzare il tiro sulla necessità impellente di stanziare 400 miliardi in più di risorse pubbliche per rilanciare crescita e competitività in Germania è stata ieri la Bdi, la Confindustria tedesca, in uno studio che ha analizzato gli obiettivi programmatici nei piani di bilancio dei governi federali, statali e comunali dei prossimi anni.

Il rapporto mette il dito nella piaga aperta del governo federale: il 3 luglio andrà approvato il bilancio 2025 oltre a un mini-fondo per la crescita, con risorse scarsissime e un'economia in stallo. Il governo è disperatamente a caccia di fondi: non solo per via del ripristino del freno sul debito e per la sentenza della Corte costituzionale che ha vietato di spalmare negli anni le risorse di fondi speciali extra-debito. Mancano risorse anche a causa dell'alto tasso di litigiosità tra i tre partner di governo che tirano in direzioni opposte una coperta comunque troppo corta per tutti.

La Bdi individua un fabbisogno aggiuntivo da 400 miliardi in dieci anni non a caso all'indomani della massiccia perdita di voti nelle elezioni europee da parte dei due principali partiti della coalizione semaforo al governo: Spd sceso dal 25,7% delle elezioni generali del 2021 al 13,9% minimo storico e Verdi passati dal 14,8% all'11,9%. La strada per trovare fondi aggiuntivi per difesa, Ucraina, cambiamento climatico e demografico, infrastrutture, digitalizzazione, è ancor più in salita ora, dopo il crollo dei consensi alle europee: il governo federale resta guidato da Olaf Scholz, un cancelliere socialdemocratico che era già debole ed è ancor più indebolito, e continua ad essere imbrigliato dal rigore a oltranza dell'Fdp (tornato al 5,2% alle europee dal successo dell'11,5% del 2021). Il ministro delle Finanze Christian Lindner insiste a rispettare così com'è il freno sul debito, senza sospensioni o allentamenti per nuove emergenze (come previsto dalla Legge costituzionale), ed è fortemente contrario a ricorrere a fondi speciali extra-debito. Lindner respinge la proposta di un fondo

speciale per investimenti miliardari perché «la creazione di fondi speciali finanziati dal debito non è un trucco magico che risolve i problemi fiscali e legali - ha affermato ieri - in quanto gli interessi dovuti gravano sui futuri contribuenti e le norme fiscali europee si applicano anche ai patrimoni speciali».

La Bdi propone nel rapporto di tornare ai fondi speciali extra-debito, ben definiti e a tempo non indeterminato. E insiste anche sul varo di urgenti riforme strutturali per aumentare l'offerta di lavoro e ridurre la burocrazia, rafforzando «dinamismo economico e investimenti privati».

I socialdemocratici e i Verdi vedono bene le proposte della Bdi: sono favorevoli ad allentare il freno sul debito, invocando un nuovo stato di emergenza dovuto alle risorse sempre più ingenti da destinare all'Ucraina. La discussione sul budget 2025 sarà decisiva. Se la coperta dovesse rompersi del tutto, l'Fpd potrebbe provocare una crisi di governo ed elezioni anticipate. Ma questa opzione sembra sia prematura: Cdu-Csu al 30% non sono forti abbastanza per tornare alle urne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Start up: l'Italia guarda alla Spagna, ecosistema sempre più solido

Innovazione. Il valore delle start up tech in Spagna ha raggiunto i 98 miliardi e la Ley de Startups ha arginato il calo generalizzato degli investimenti

Enrico Marro

Tempo di bilanci per la “Ley de Startups”, l’ambiziosa normativa spagnola entrata in vigore a fine 2022 per dare ulteriore impulso all’ecosistema tecnologico di uno dei Paesi più dinamici del Mediterraneo sul fronte innovazione. Qualche numero fresco fornito da PwC in occasione del South Summit, l’evento tech di Madrid organizzato assieme a Ie University al quale hanno partecipato 24 unicorni e 121 fondi di investimento: il valore dell’ecosistema imprenditoriale spagnolo nel 2023 ha toccato i 98 miliardi di dollari, alle spalle di Gran Bretagna (1.100 miliardi), Germania (461), Francia (379) e Olanda (306), ma ben al di sopra dei 61 miliardi dell’Italia (Paese che comunque registra un balzo del 38% rispetto al 2022).

Sono invece calati gli investimenti nelle start up, fenomeno globale legato a diversi fattori (dalle tensioni geopolitiche agli alti tassi d’interesse). Dopo i record del 2021 e un primo calo fisiologico l’anno successivo, nel 2023 in Europa i finanziamenti sono scesi del 39% ma in Spagna solo del 33%. A frenare la discesa, per PwC, è stata proprio la “Ley de Startups”, che prevede l’abbattimento al 15% dell’imposta societaria e un’esenzione fiscale delle stock option fino a 50mila euro l’anno. Un “salvavita” per il settore, perché ha in parte sostituito gli investitori statunitensi (l’anno scorso un po’ defilati) con quelli nazionali. Le start up tecnologiche ammesse al pacchetto di agevolazioni dall’Enisa (l’agenzia governativa spagnola) sono state 604: non così tante, se si considera che nei cinque anni precedenti avevano toccato quota duemila. Va però detto che alle porte dell’Enisa avevano bussato 1.100 imprese. «La legge rappresenta un punto di partenza importante - spiega María Benjumea, fondatrice e ceo di South Summit - anche se deve ovviamente maturare e perfezionarsi, lavorando probabilmente sulla parte di scale up con maggiori finanziamenti».

«La competizione mondiale per la caccia ai talenti è sempre più serrata e con la “ley” la Spagna mostra di volersi giocare seriamente questa partita», chiarisce Ikhlaq Sidhu, Dean della Ie School of Science and Technology alla Ie University ed ex numero uno del leggendario Sutardja Center dell’University of California. In Europa resta comunque un nodo fondamentale: la mancanza di un mercato comune per l’attrazione di start up. «I singoli Paesi Ue procedono in ordine sparso, spesso in competizione tra loro - sottolinea Sidhu, che vanta oltre 70 brevetti personali - dimenticandosi che nessuno è grande abbastanza per creare economie di scala». Ma il Vecchio Continente

ha grandi potenzialità, per esempio nel deep tech. «E la costruzione di un “mercato comune” può partire dalle università di eccellenza: un primo passo in questa direzione è rappresentato da Rise Europe, alleanza di 18 atenei di 13 Paesi da noi promossa per rafforzare le start up europee».

E l'Italia? «La Spagna resta più avanti di noi - sottolinea Francesco Zambelli, senior associate di P101, numero uno del venture capital italiano per masse gestite - il mondo corporate iberico è molto più ricettivo e rapido di quello tricolore nel scommettere sulle start up innovative. La Spagna rappresenta perciò un ottimo sbocco per internazionalizzarci, considerando una certa chiusura “nazionalista” della Francia e un Nordeuropa fuori portata perché troppo avanzato in termini dimensionali e finanziari».

«Partire dall'Italia rende tutto più difficile e complicato», spiega Claudio Spadacini, fondatore della cleantech EnergyDome che con la sua CO2 Battery ha brevettato un metodo rivoluzionario e sostenibile per lo stoccaggio di energia. Ma che ha sudato sette camicie per trovare fondi. Ci sono voluti 60 milioni di euro di finanziamenti di Bill Gates e della Bei per far decollare la creatura di Spadacini, unica start up tricolore a ottenere il massimo dei fondi disponibili dall'Eic. «Nel nostro Paese l'approccio resta conservativo, dominato da forze contrastanti, lobbies, burocrazia e problemi autorizzativi» conclude Spadacini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mecatronica italiana matura per la transizione 5.0

Innovazione. Secondo l'analisi di Antares il settore ha raggiunto nel 2023 i 350 miliardi di fatturato in crescita del 16% sull'anno precedente. L'export italiano batte quello tedesco

Pagina a cura di Riccardo Oldani

Anche in tempi in cui gli ordini per il nostro manifatturiero sono in contrazione, il settore della mecatronica continua a lanciare buoni segnali. Uno, per esempio, proviene da Parma, dove tra il 28 e il 30 maggio scorsi la fiera Sps Italia, che è un po' la vetrina del settore, è stata presa d'assalto da migliaia di visitatori. Chi ha girato tra i padiglioni ha potuto fare un confronto con qualche analogo evento in Germania, dove si respirava un'aria ben più dimessa, per la non brillante situazione economica della "locomotiva d'Europa".

È emblematico anche che alcuni importanti gruppi tedeschi, di solito abituati a guardarci un po' dall'alto in basso, abbiano apertamente dichiarato, durante l'evento parmense, di puntare assai sull'Italia per il prossimo futuro. Le nostre aziende, in effetti, sono ottime clienti per gli sviluppatori di sensori, encoder, sistemi di misura e di automazione, ma anche attuatori, controllori, dispositivi e software per gestire la produzione e la qualità. Elementi necessari per realizzare prodotti mecatronici destinati ai settori industriali più tecnologici, dall'automobile all'aerospazio, dalle macchine agricole al packaging, dalla logistica e intralogistica ai macchinari speciali. La capacità italiana di inventare soluzioni ingegnose e innovative è molto apprezzata dal mercato globale e genera un business in crescita anche in tempi di riflessione per altri comparti.

E qui ci connettiamo a un altro buon segnale dello stato di salute della nostra mecatronica. Ce lo fornisce l'ultima edizione dell'analisi condotta ogni anno dal centro di ricerche economiche Antares, struttura di ricerca collegata al dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università di Bologna. Il direttore, Lorenzo Ciapetti, evidenzia come il tasso di crescita dell'export della mecatronica italiana nel 2023 sia stato dell'8%, che è un'ottima performance, in linea con la media europea e superiore a quella tedesca.

Tutto il comparto assomma in Italia, secondo l'analisi Antares sulle società di capitali, oltre 32.700 imprese, cresciute nel 2023 del 2,2% rispetto all'anno precedente. Realtà che danno lavoro a 940mila persone e generano 350 miliardi di fatturato, addirittura il 16% in più rispetto al 2022. Se poi si considerano tutti i protagonisti della filiera, anche i fornitori di primo, secondo e terzo livello, gli artigiani, le società di persone,

le officine, si arriva allo strabiliante numero di 50.593 aziende che, a buon titolo, possono essere definite meccatroniche.

Ogni anno da questo enorme bacino vengono selezionate le imprese considerate più innovative da un pool di esperti del Gruppo Meccatronica di Unindustria Reggio Emilia e di Nòva-Il Sole 24 Ore, nell'ambito del Premio Italiano Meccatronica, che giunge nel 2024 alla diciottesima edizione. Davide Bezzecchi, responsabile per la Ricerca e Innovazione di Unindustria Reggio Emilia, spiega come il riconoscimento «sia nato non solo per valorizzare le aziende italiane che già avevano intrapreso la strada della meccatronica, ma anche per stimolare tutte quelle attive nella meccanica a introdurre un po' di intelligenza e di elettronica nei loro prodotti. Con il tempo l'iniziativa è cresciuta, ha valorizzato anche le start up del settore e la collaborazione con le università per la ricerca, fino all'edizione di quest'anno, che punta sulla transizione 5.0». La meccatronica, come il resto dell'industria, deve infatti essere sostenibile, incentrata sulle persone e resiliente, cioè capace di operare anche in momenti di crisi e di rapporti internazionali complessi.

Pure l'indagine di Antares sul comparto ha seguito questa impronta, introducendo un'interessante novità metodologica. «Per la prima volta», ci dice Ciapetti, «in collaborazione con Fondazione Nord Est e con la società di data analysis Quantitas, abbiamo analizzato i dati presenti nei siti di più di seimila imprese manifatturiere del Nord Est, prelevandoli con tecniche di "webscraping". Utilizzando il machine learning ne abbiamo individuate circa 500 che producono componenti utilizzati nella produzione di macchine agricole e, in particolare, di trattori, tra i mezzi terrestri a più alto contenuto tecnologico». Ne è emersa una ricca mappa italiana della filiera del trattore. «In altre parole abbiamo capito che nel nostro Paese, senza bisogno di andare a cercare fornitori all'estero o nel Far East, ci sono tutti i componenti e le tecnologie per sostenere in modo autonomo questa industria. Ma, cosa ancora più importante, abbiamo testato un metodo applicabile a ogni filiera produttiva». Un suo utilizzo sistematico potrebbe aiutare le aziende che cercano partner in qualsiasi ambito produttivo a trovare vicino a casa ciò che cercano. Con tutta una serie di vantaggi in termini di sostenibilità, sicurezza delle supply chain e creazione di lavoro nei nostri confini. Insomma, quello della meccatronica è un tesoro prezioso per tutta la nostra economia, ben al di là dei valori di fatturato che produce. È giunto il momento di utilizzarlo al meglio per far crescere ancora di più le nostre imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bioplastiche compostabili: fatturato in frenata a 828 milioni nel 2023

Celestina Dominelli

ROMA

Battuta d'arresto nel 2023 per la filiera delle bioplastiche compostabili dopo un decennio di crescita, complici i fenomeni di illegalità ancora troppo diffusi, i pericolosi meccanismi di dumping, con shopper a basso costo e di qualità dubbia qualità importati dall'Estremo Oriente, ma anche la crescente diffusione delle stoviglie pseudo-riutilizzabili, oltre alla presenza in aumento di materiali non compostabili nella raccolta dell'umido e al grave stato di disinformazione.

È questa la fotografia scattata dal X Rapporto sulla filiera italiana delle bioplastiche compostabili presentato ieri a Roma nel corso di un convegno organizzato da Assobioplastiche, Consorzio Biorepack e Cic (Consorzio Italiano Compostatori) e al quale ha preso parte anche la viceministra dell'Ambiente e della Sicurezza energetica, Vannia Gava. Che ha assicurato l'impegno del governo su un duplice fronte. «A breve convocherò un tavolo di confronto per venire incontro alle istanze del settore: contrastare le shopper non compostabili e i prodotti monouso in plastica spacciati per riutilizzabili e aumentare l'informazione sui materiali compostabili». Gava ha poi garantito che, insieme alle aziende, sarà redatto l'elenco delle applicazioni esistenti e di futura invenzione «che potranno essere esonerati dai divieti previsti dal Regolamento imballaggi», altro fronte caldo su cui l'esecutivo promette di portare avanti le istanze del comparto, come sulla direttiva Sup. E anche su questo fronte, ha proseguito la viceministra, «ho già dato mandato di aprire un tavolo e di avere gli elementi tecnici per rispondere punto su punto e su basi scientifiche tutelando un settore strategico per la nostra industria e la nostra economia».

Tornando ai numeri presentati ieri, il quadro tratteggiato è quello, come detto, di un arretramento sull'onda della forte flessione registrata dai listini (materie prime, semilavorati e prodotti finiti), ma il comparto si conferma strategico per il sistema produttivo e capace, anche grazie alla forte propensione agli investimenti in ricerca e sviluppo, di sviluppare sinergie con altri settori a partire da quello agricolo. Nel 2023, dunque, il fatturato sviluppato dalla filiera si è attestato a 828 milioni dopo il record 2022 da 1,16 miliardi (-29,1%), mentre i volumi complessivi dei manufatti prodotti hanno toccato le 120.900 tonnellate (-5,5%), situazione analoga a quella registrata nel settore delle termoplastiche convenzionali vergini (-6%). Con il settore del monouso a scontare le maggiori difficoltà (-20%) per via della doppia morsa rappresentata dalla concorrenza sleale dello pseudo riutilizzabile - stoviglie realizzate in plastica tradizionale e vietate dalle norme sul monouso ma spacciate comunque come

riutilizzabili - nonché dalle importazioni di manufatti compostabili dal Far East. Che rappresenta, ha detto Luca Bianconi, presidente di Assobioplastiche, «un dumping non più sostenibile sul quale le autorità devono fare piena luce». Mentre Marco Versari, presidente di Biorepack, ha ricordato come «ogni chilogrammo di materiali non compostabili (principalmente plastiche tradizionali, vetro e metalli) che sporcano la raccolta dell'umido e che vanno separati prima delle operazioni di riciclo, sottragga anche 1,65 chilogrammi di matrici compostabili». Con un danno economico non da poco per le aziende tanto che Versari sollecita «interventi urgenti da parte del governo e delle autorità locali». Anche perché, come ha ricordato Lella Miccolis, presidente del Cic, «il legame tra utilizzo dei materiali compostabili, corretta raccolta differenziata dei rifiuti organici e trasformazione in compost non va sottovalutato: da esso dipende la possibilità di vincere le più importanti sfide ambientali italiane ed europee».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stellantis, sindacati in piazza a Torino: «Serve un nuovo produttore»

Filomena Greco



TORINO

Tornano in piazza i sindacati metalmeccanici di Torino e del Piemonte, a due mesi dal corteo a sostegno del rilancio del sito di Mirafiori. E lo fanno per chiedere di mantenere alta l'attenzione sulla storica fabbrica nel cuore di Torino e sul futuro delle produzioni, in un territorio che realizza circa il 40% delle produzioni dell'indotto auto italiano. Dalla manifestazione del 12 aprile scorso ci sono almeno due fatti nuovi: la decisione di Stellantis di assegnare a Mirafiori la produzione di un secondo modello della Fiat 500 in versione ibrida, con l'ambizione di arrivare a 200mila auto prodotte all'anno; la riapertura delle Carrozzerie dal 3 giugno, con il ritorno degli operai su un turno e una produzione giornaliera di circa 200 unità, dopo settimane di fermo. Tutto questo non basta a blindare il futuro dell'auto a Torino, ma è qualcosa su cui poter lavorare. La manifestazione è durata otto ore - "Otto ore di orgoglio torinese" - durante le quali si sono alternate analisi e testimonianze sul palco allestito davanti a Palazzo di Città. «Questa manifestazione è per dire anzitutto che Torino vuole difendere la sua industria, la sua capacità produttiva, anche mettendo a servizio di un secondo produttore le proprie competenze industriali» ribadisce Edi Lazzi segretario della Fiom di Torino. L'arrivo di un secondo modello a Mirafiori è considerato un risultato anche della mobilitazione messa in campo nelle scorse settimane, ma bisogna andare avanti, senza pregiudiziali verso la transizione. «Al centro resta il tema della produzione di autoveicoli a Torino. Vogliamo che il ruolo della città nella produzione di autoveicoli

sia mantenuto e abbia una prospettiva futura» ribadisce Rocco Cutrì segretario della Fim Cisl. Lo stesso sindaco di Torino Stefano Lo Russo mette sul tavolo le due richieste che le istituzioni cittadine hanno fatto a Stellantis: «Abbiamo chiesto un secondo modello per aumentare i volumi produttivi e assunzioni di giovani lavoratori per guardare al futuro dello stabilimento produttivo - ricorda -. Se sul primo punto è arrivato un impegno da parte di Stellantis, ci auguriamo che la società possa annunciare presto anche nuove assunzioni». La Città, ha ribadito il sindaco, «è pronta a collaborare con chiunque voglia investire nella produzione di auto». L'errore dei mesi scorsi, ricorda Sara Rinaudo segretaria generale del Fismic, «è stato quello di non aver attivato per Mirafiori il contratto di espansione per favorire l'arrivo di nuovi lavoratori». «Nel prossimo futuro - ribadisce il segretario della Uilm di Torino Luigi Paone - sarà importante monitorare l'andamento del comparto, alla luce della nuova posizione che potrà assumere la Commissione europea e, per Mirafiori, iniziare a ragionare sul ricambio generazionale che si renderà necessario». Al contrario, l'azienda ha spinto finora sulle uscite agevolate con centinaia di posizioni aperte tra i White Collar. «Si tratta di una misura che rischia di condizionare la capacità ingegneristica e i diversi servizi di test e sviluppo nei quali la città, con il Centro Ricerche Fiat, il Centro Stile e gli enti Centrali, ha sempre avuto un primato importante» ricorda Fabrizio Amante, segretario nazionale dell'Associazione Quadri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ceramica, rallenta la crisi grazie alla crescita del mercato Usa

Ilaria Vesentini



Chiuso il 2023 con un giro d'affari di 7,6 miliardi di euro - di cui 6,2 miliardi di sole piastrelle - ma con una flessione del 13,1% sull'anno prima, l'industria ceramica italiana sta ora rallentando la caduta, grazie al dinamismo del mercato americano, e guarda con più ottimismo all'Europa, tra taglio dei tassi di interesse e nuova governance a Bruxelles.

Nei primi tre mesi 2024 l'export verso gli Stati Uniti è aumentato del 18,5% in volume e del 12,8% in valore e ha mitigato la flessione di vendite in Italia (-7,4%) portando il trend complessivo di fatturato nel primo trimestre dell'anno a -6,7%. Un segno negativo che fa meno paura dei cali a doppia cifra affrontati nel 2023 (vendite -17,8% in mq, fatturato -14,1%, produzione -13,3) dagli imprenditori ceramici, riuniti ieri a Sassuolo per l'assemblea annuale che ha eletto all'unanimità Augusto Ciarrocchi come nuovo presidente di Confindustria Ceramica per il biennio 2024-2026.

«Gli indicatori decisamente negativi dello scorso anno segnano il rientro dalla fiammata della domanda registrata nel 2022, ma c'è un dato in netta controtendenza che conferma la salute e la capacità competitiva del nostro settore, anche quando i volumi si riducono: gli investimenti», sottolinea il presidente uscente, Giovanni Savorani, in occasione della sua ultima conferenza stampa dopo sei anni di un mandato funestato da pandemia, guerre, crisi energetica e alluvione. Gli investimenti sono infatti aumentati anche nel 2023 del

7,4% e hanno toccato i 474 milioni di euro, pari a una quota del 7,7% sul fatturato totale (6,2 miliardi di euro per le piastrelle, di cui 5 miliardi di esportazioni).

È la prima volta in 60 anni di storia di Confindustria Ceramica, ex Assopiastrelle (un compleanno festeggiato ieri sera al teatro Carani di Sassuolo) che al timone sale un industriale del comparto sanitari e non delle piastrelle, che opera lontano dalla via Emilia. Augusto Ciarrocchi arriva infatti da Civita Castellana (Viterbo) dove guida Ceramica Flaminia, azienda produttrice di sanitari. «Venendo dal distretto laziale della ceramica sanitaria, un piccolo comparto di 26 aziende, 2.560 addetti e 3 milioni di pezzi di produzione (350 milioni di euro di fatturato, il 40% export) che ha sofferto moltissimo la concorrenza negli ultimi decenni – racconta - non sono certo preoccupato per le prospettive del comprensorio sassolese. Qui ci sono imprese e imprenditori con una visione decisamente fuori dall'ordinario e una capacità competitiva straordinaria».

Ci sono però diversi ostacoli sul cammino dei 125 produttori italiani di piastrelle e i loro 18.400 addetti (su un totale di 252 aziende e oltre 26.200 dipendenti nei sei comparti rappresentati da Confindustria Ceramica, tra piastrelle, sanitari, stoviglieria, refrattari, laterizi e ceramica tecnica) e lo scoglio più alto non è certo il rinnovo del contratto sindacale, oggetto di accese vertenze in queste settimane. «In un contesto internazionale caratterizzato da bassa domanda e accesa competizione occorre che tutti rispettino le regole del Fair Trade – interviene Savorani -. L'attenzione è rivolta all'India, che sta crescendo esponenzialmente sui mercati Ue e Usa. Mentre negli Stati Uniti, pochi giorni fa, le autorità competenti hanno dichiarato ammissibile la domanda di dazi antidumping sull'import indiano con aliquote comprese tra il 400% e l'800%, in Europa abbiamo dazi inferiori al 10%, del tutto insufficienti per arginare i flussi dall'India».

Così come continua a essere un macigno pesante sulla competitività di un settore che esporta oltre l'80% dei volumi il costo dell'energia, il più salato d'Europa (senza scomodare l'Asia) con la beffa di un decreto per il gas release che doveva liberare 2 miliardi di mc di gas nazionale inattuato da anni. «Ed è drammatico il meccanismo degli Ets, su cui spero interverranno i futuri membri di Parlamento e Commissione Ue – conclude Savorani, ricordando che le imprese ceramiche incluse nel sistema europeo delle emissioni sono il 10% dei siti interessati ma emettono meno dell'1% della CO2 -. Siamo penalizzati con una sottoassegnazione di quote perché gli impianti di cogenerazione su cui abbiamo investito per essere più efficienti e green non vengono considerati; non accediamo alle misure compensative contro il rischio di delocalizzazione riconosciuto invece ad altri settori; e siamo stati esclusi dal Piano Transizione 5.0 in quanto soggetti Ets, un errore che per fortuna la bozza di decreto messa a punto con Mimit e Mef dovrebbe sanare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA